

SOCIAL NEWS

Rai



Con il patrocinio
Segretariato Sociale

www.segretariatosociale.rai.it

PREMIATO
EUROMEDITERRANEO 2008



www.socialnews.it

Anno 6 - Numero 4
APRILE 2009

Un Paese unito
nella solidarietà
di Guido Bertolaso

Un successo tutto
italiano
di Giuseppe Zamberletti

Non disperdere lo
spirito dei luoghi
di Vittorio Sgarbi

Primi ad arrivare,
ultimi a partire
di Francesco Rocca

Abruzzo, indignarsi
non basta
di Ettore Rosato

Un Paese fragile
di Ermete Realacci

La forza di un popolo
di Alessia Rosolen

Un'idea innovativa
di Vanni Lenna

L'importanza della
comunicazione
di Carlo Romeo

Disgrazia o
negligenza?
di Mauro Tozzi

con il contributo
satirico di Vauro Senesi



Grandi opere per un grande Paese

di Massimiliano Fanni Canelles

Nell'ultimo millennio, l'Italia è stata teatro di 30.000 terremoti. Questi hanno provocato 120.000 vittime nell'ultimo secolo e danni per 100 miliardi di euro negli ultimi 40 anni. L'elevato rischio sismico di gran parte del territorio nazionale (il 45% dell'Italia), fra i più alti a livello europeo, non dipende però solo da frequenza ed intensità dei terremoti, ma anche dall'elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio, nella maggior parte delle regioni di rilevanza storica ed artistica, ma privo di garanzie di resistenza dal punto di vista sismico. Una situazione che avrebbe preteso da tempo una corretta classificazione del territorio (solo recentemente definita e conclusa) ed una legislazione adeguata sulle regole antisismiche nei comuni a rischio. Solo il 14 settembre 2005, con grave ritardo su decine di pregressi eventi sismici, in nome dei 27 bambini morti nel drammatico crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, venne varato il decreto che definisce le "norme tecniche per le costruzioni" in territori sismici. Finalmente, il legislatore stabilisce le regole per la sicurezza delle vecchie abitazioni e delle nuove costruzioni nei comuni a rischio. Ma, con stile tutto italiano, da quel momento cominciano le fasi transitorie, le proroghe, i rinvii che posticipano l'entrata in vigore della legge, l'ultimo dei quali nel febbraio 2009, che rinvia il tutto a luglio 2010. Proroghe che, per fortuna, escludono edifici strategici come scuole ed nosocomi, ma che, visto quanto accaduto all'ospedale dell'Aquila, non sono state comunque applicate o, almeno, non sono state rispettate. Attualmente solo il 14% degli edifici presenti in zona sismica risulta edificato con criteri di sicurezza e se da oggi cominciasimo a mettere in regola le nuove costruzioni fra 20 anni avremmo ancora l'82% di case insicure. È quindi necessario intervenire prima possibile, non solo sugli edifici di nuova concezione, ma anche sulle strutture monumentali ed antiche. È vero che il costo degli interventi per mettere in sicurezza il patrimonio storico italiano potrebbe aggirarsi attorno ai 200 miliardi di euro, ma è anche vero che tutte le analisi tecnico-economiche indicano che intervenendo prima del terremoto si realizzerebbe un risparmio di almeno il 40-50% rispetto ai costi di un evento sismico; senza contare il numero di vite umane che in questa maniera verrebbero salvate. Inoltre, come già evidenziato nel "Piano Casa" dell'attuale Governo, investimenti in tal senso potrebbero funzionare da spinta ad un mercato, edilizio e non, in forte crisi. Quindi, viste le possibilità legislative che permettono di armonizzare i tempi, procedure, capitali e controllo negli appalti pubblici per le cosiddette "Grandi Opere" come il Ponte sullo stretto, dirottare l'attenzione e parte dei finanziamenti su una "Grande Opera di prevenzione", come quella che attenuerebbe il rischio sismico italiano, potrebbe essere la vera soluzione per il futuro dell'Italia e dei suoi cittadini.

Indicazioni per la sicurezza

Prima del terremoto

INFORMATI SULLA CLASSIFICAZIONE SISMICA DEL COMUNE IN CUI RISIEDI -> Devi sapere quali norme adottare per le costruzioni, a chi fare riferimento e quali misure sono previste in caso di emergenza.
INFORMATI SU DOVE SI TROVANO E SU COME SI CHIUDONO I RUBINETTI DI GAS, ACQUA E GLI INTERRUPTORI DELLA LUCE -> Tali impianti potrebbero subire danni durante il terremoto.
EVITA DI TENERE GLI OGGETTI PESANTI SU MENSOLE E SCAFALI PARTICOLARMENTE ALTI -> Fissa al muro gli arredi più pesanti perchè potrebbero caderti addosso.
TIENI IN CASA UNA CASSETTA DI PRONTO SOCCORSO... -> Una torcia, una radio a pile, un estintore ed assicurati che ogni componente della famiglia sappia dove sono riposti.
A SCUOLA O SUL LUOGO DI LAVORO INFORMATI SE È STATO PREDISPOSTO UN PIANO DI EMERGENZA -> Perchè seguendo le istruzioni puoi collaborare alla gestione dell'emergenza.

Durante il terremoto

SE SEI IN LUOGO CHIUSO CERCA RIPARO NEL VANO DI UNA PORTA... -> Inserita in un muro portante (quelli più spessi) o sotto una trave perchè ti può proteggere da eventuali crolli.
RIPARATI SOTTO UN TAVOLO -> È pericoloso stare vicino ai mobili, oggetti pesanti e vetri che potrebbero caderti addosso.
NON PRECIPITARTI VERSO LE SCALE E NON USARE L'ASCENSORE -> Talvolta le scale sono la parte più debole dell'edificio e l'ascensore può bloccarsi ed impedirti di uscire.
SE SEI IN AUTO, NON SOSTARE IN PROSSIMITÀ DI PONTI, DI TERRENI FRANOSI O DI SPIAGGE -> Potrebbero lesionarsi o crollare o essersi investiti da onde di tsunami.
SE SEI ALL'APERTO, ALLONTANATI DA COSTRUZIONI E LINEE ELETTRICHE -> Potrebbero crollare.

Dopo il terremoto

ASSICURATI DELLO STATO DI SALUTE DELLE PERSONE ATTORNO A TE -> Così aiuti chi si trova in difficoltà ed agevoli l'opera di soccorso.
NON CERCARE DI MUOVERE PERSONE FERITE GRAVEMENTE -> Potresti aggravare le loro condizioni.
ESCI CON PRUDENZA INDOSSANDO LE SCARPE -> In strada potresti ferirti con vetri rotti e calcinacci.
RAGGIUNGI UNO SPAZIO APERTO, LONTANO DA EDIFICI E DA STRUTTURE PERICOLANTI -> Potrebbero caderti addosso.
EVITA DI USARE IL TELEFONO E L'AUTOMOBILE -> È necessario lasciare le linee telefoniche e le strade libere per non intralciare i soccorsi.
STA' LONTANO DA IMPIANTI INDUSTRIALI E LINEE ELETTRICHE -> È possibile che si verifichino incidenti.
STA' LONTANO DAI BORDI DEI LAGHI E DALLE SPIAGGE MARINE -> Si possono verificare onde di tsunami.



Tratto dal vademecum distribuito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - dipartimento della Protezione Civile.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles
Dirigente medico azienda sanitaria n°4

Direttore editoriale:
Luciana Versi

Redazione:
Capo redattore
Claudio Cettolo
Redattore
Lisa Vit
Grafica
Paolo Buonsante giornalista pubblicitista
Ufficio stampa
Elena Volponi
Ufficio legale
Silvio Albanese
Giornale on-line e segreteria
Paola Pauletig
Relazioni esterne
Martina Seleni
Correzione ortografica
Tullio Ciancarella, Elena Volponi
Newsletter
David Roici
Spedizioni
Alessandra Skerk
Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia), Donatella Toresi (Vice Prefetto Aggiunto Ministero dell'Interno), Paola Viero (UTC Ministero Affari Esteri)
Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica), Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna), Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste), Francesco Pira (Professore aggregato di Comunicazione Pubblica e Sociale Università di Udine), Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste)

Responsabili e redazioni regionali:
Grazia Russo (Regione Campania), Luca Casadei (Regione Emilia Romagna), Ivana Milic (Regione Friuli Venezia Giulia), Angela Deni (Regione Lazio), Roberto Bonin (Regione Lombardia), Elena Volponi (Regione Piemonte), Rossana Carta (Regione Sardegna), Salvatore Garofalo (Regione Sicilia)

Collaboratori di Redazione:
Davide Bordon
Eugenio Cardì
Monica Coronica
Giovanna De'Manzano
Maria Rosa Dominici
Paolo Falconer
Anna Giuffrida
Bianca La Rocca
Alessandro Maria Fucili
Elisa Mattaloni
Cristian Mattaloni
Cinzia Migani
Manuela Ponti
Enrico Sbriglia
Martina Seleni
Cristina Sirch
Claudio Tommasini

Con il contributo di:
Massimiliano Arena
Guido Bertolaso
Augusto Borzone
Gian Michele Calvi
Sara Crisnarò
Franco Cucchi
Michele Cusano
Massimiliano Fanni Canelles
Francesco Fanucci
Antonio Gambardella
Alberto Gasparini
Davide Giacalone
Matteo Grimaldi
Bianca La Rocca
Vanni Lenna
Cristian Mattaloni
Renato Nicolini

Curatore sito web:



Vittorio Nozza
Rui Pinho
Francesco Pira
Ermete Realacci
David Roici
Francesco Rocca
Carlo Romeo
Ettore Rosato
Alessia Rosolen
Anna Scolobig
Martina Seleni
Vittorio Sgarbi
Mario Tozzi
Mauro Volpatti
Giuseppe Zamberletti

Periodico Associato



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it
Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it
Regist. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449

Proprietario della testata: Associazione di volontariato @uxilia onlus www.auxilia.fvg.it - e-mail: info@auxilia.fvg.it
Stampa: **AREAGRAFICA - Meduno PN - www.areagrafica.eu**
Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Copertine di Paolo Maria Buonsante

Vignette satiriche di Paolo Maria Buonsante Vauro Senesi

I SocialNews precedenti

Anno 2005 - Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto - **Anno 2006** - Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù - **Anno 2007** - Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi - **Anno 2008** - Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria - **Anno 2009** - Eutanasia, Bambini soldato, Violenza sulle donne.

INDICE

4. **Un gioiello tutto italiano**
di Giuseppe Zamberletti
6. **Un Paese unito nella solidarietà**
di Guido Bertolaso
8. **Primi ad arrivare, ultimi a partire**
di Francesco Rocca
9. **In prima linea**
di Don Vittorio Nozza
10. **Mobilitazione immediata**
di Antonio Gambardella
12. **Abruzzo, indignarsi non basta**
di Ettore Rosato
13. **Un Paese fragile**
di Ermete Realacci
14. **La forza di un popolo**
di Alessia Rosolen
14. **Terremoti: norme e classificazione**
di Mauro Volpatti
15. **Un'idea innovativa**
di Vanni Lenna
16. **L'importanza della comunicazione**
di Carlo Romeo e Massimiliano Fanni Canelles
16. **La solidarietà è on-line**
di Martina Seleni
17. **Vanno in onda dolore e morte. Lo spettacolo inizia**
di Francesco Pira
18. **Non disperdere lo spirito dei luoghi**
di Vittorio Sgarbi
19. **Disgrazia o negligenza?**
di Mario Tozzi
20. **Virtuosismi all'italiana**
di Davide Giacalone
21. **L'Italia: tanto bella, tanto fragile**
di Renato Nicolini
22. **Il business della ricostruzione**
di Bianca La Rocca
23. **Assistenza e ricostruzione sociale**
di Augusto Borzone
24. **Ore 3 e 32 a 5 Km di profondità**
di Matteo Grimaldi
25. **"Tanto a me non capita... !"**
di Franco Cucchi e Francesco Fanucci
25. **Un'esperienza da brivido**
di Cristian Mattaloni
27. **La psiche nell'emergenza**
di Michele Cusano
28. **Vicini ai cittadini**
di Alberto Gasparini e Anna Scolobig
30. **L'impatto economico del sisma**
di Gian Michele Calvi e Rui Pinho
31. **Oltre il terremoto**
di Massimiliano Arena

Giuseppe Zamberletti

Padre fondatore della Protezione civile italiana, già Ministro della Repubblica, Presidente dell'IGI (Istituto Grandi Infrastrutture)

Presidente di ISPRO (Istituto per le ricerche e gli studi sulla protezione e la difesa civile)

Un gioiello tutto italiano

La Legge sulla Protezione Civile nasce da tre importanti lezioni che abbiamo imparato nella gestione delle catastrofi del 1976 e del 1980. La prima è quella della prevenzione: le catastrofi non si possono eliminare ma si possono limitare le conseguenze. La seconda lezione è quella del coordinamento generale. La terza risponde alla domanda: fino a dove arriva l'emergenza?

I due terremoti che devastarono il Friuli nel 1976 e la Campania e la Basilicata nel 1980 furono affrontati in assenza di un'organizzazione permanente di protezione civile. Allora la Protezione Civile faceva capo al Ministero degli Interni in generale ed al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in particolare: non c'era, quindi, un'organizzazione integrata permanente capace di avviare il coordinamento delle forze di soccorso in tempo reale. Si prevedeva infatti la nomina di un Commissario da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri solo a seguito di una grande catastrofe: tale nomina avveniva una volta constatata la gravità dell'evento e quindi il giorno successivo rispetto a quello della calamità.

Nel caso del terremoto in Friuli, ad esempio, il Presidente del Consiglio Aldo Moro assieme al Ministro dell'Interno Francesco Cossiga mi nominarono come Commissario il 7 maggio 1976, il giorno dopo la scossa distruttiva. Il Commissario aveva l'incarico di raggiungere la zona colpita e prendere in mano l'organizzazione del soccorso, gestito dai Vigili del Fuoco ma anche dalle Forze dell'Ordine, dalle Forze Armate, da gruppi di volontari e da altri soggetti. Ognuna di queste realtà, prima dell'entrata in funzione del Commissario, si muoveva autonomamente, senza una direzione comune. Le ventiquattro ore che separavano il momento della tragedia dal momento dell'intervento sono, nel mio ricordo come nel ricordo di tutti gli operatori della protezione civile, come un buco nero nell'organizzazione del soccorso.

Allora mancava anche un sistema di verifica istantanea dell'epicentro del terremoto: gli osservatori che registravano la magnitudo delle scosse non erano collegati tra di loro né con un centro nazionale di protezione civile, struttura che allora non esisteva. E se l'evento si verificava di sabato, di domenica o durante la notte i dati venivano forniti di avere tutti gli strumenti necessari per determinare l'epicentro. A prescindere dall'identificazione dell'epicentro, poi,

non c'era la possibilità di verificare le possibili conseguenze dell'evento. Non si poteva, insomma, definire l'entità dei crolli ed ipotizzare il numero delle vittime. I soccorsi venivano mandati sul luogo e si andava sul territorio sulla base di segnalazioni che venivano dal basso. Accadeva, ad esempio, che gli aiuti venissero convogliati tutti nello stesso posto, magari in comune il cui sindaco o la cui popolazione avesse levato un allarme, ma lasciassero abbandonate le piccole frazioni che magari erano più vicine all'epicentro ed erano state completamente rase al suolo, e vi arrivassero in ritardo.

Questi problemi si verificarono sia per il terremoto in Friuli che per quello dell'Irpinia, che faremmo meglio a chiamare della Campania e della Basilicata visto che riguardò tutta la zona compresa tra Napoli e Matera, distruggendo anche il centro storico di Potenza e molti comuni della sua provincia. Nonostante, infatti, dopo la distruzione del Friuli avessimo chiesto un'organizzazione permanente per fronteggiare il verificarsi di simili situazioni, il sistema italiano ritenne che si fosse trattato di un'eccezione e non considerò opportuno creare una realtà dedicata alla protezione civile. Nel 1980, quindi, la competenza era ancora del Ministero degli Interni e dei Vigili del Fuoco e continuava a mancare un coordinamento generale. Dopo la catastrofe il Governo si riunì e mi nominò Commissario ma erano già passate più di ventiquattro ore: un giorno è un'eternità nell'organizzazione del soccorso! Giunsi in Campania quando

ormai c'erano già stati sia il Presidente Pertini che il Pontefice.

Non era possibile gestire le emergenze in questo modo: gli operatori del soccorso avviarono una grossa battaglia per chiedere la costituzione di un'organizzazione permanente. Riuscimmo ad ottenerla nell'Ottantuno, quando il Governo Spadolini nominò un Ministro della Protezione Civile, con il compito apposito di organizzarne il sistema. Il sistema di Protezione Civile venne collocato per mia proposta alla Presidenza del Consiglio perché le emergenze che è destinato a fronteggiare coinvolgono un enorme numero di attori: i Vigili del Fuoco, le Forze Armate, il volontariato, la cittadinanza, la scuola, i beni culturali... una pluralità di competenze che non possono essere gestite separatamente: occorre uno stato maggiore unificatore di tutte queste forze per dare ordine. Servono inoltre dei poteri già definiti preventivamente che scattino immediatamente al momento dell'emergenza e che quindi evitino di perdere tempo prezioso. Nacque poi il Comitato Grandi Rischi: organizzammo una struttura di coordinamento della comunità scientifica per avviare e promuovere presso tutte le amministrazioni statali, centrali e periferiche, una politica di prevenzione con chiare normative di adeguamento antisismico collegate ad una revisione attenta della mappa dei rischi e delle zone sismiche del Paese.

La Protezione Civile, quindi, non nacque dopo il terremoto del Friuli ma dopo il terremoto della Campania e del



I MAGGIORI TERREMOTI ITALIANI DEL XX SECOLO

Data	Area epicentrale	Intensità (MCS)	Magnitudo (Maw)	Vittime
8 settembre 1905	Calabria	XI	7.1	557
23 ottobre 1907	Calabria meridionale	VIII-IX	5.9	167
28 dicembre 1908	Reggio C. - Messina	XI	7.2	85.926
7 giugno 1910	Irpinia - Basilicata	VIII-IX	5.9	50 ca.
15 ottobre 1911	Area etnea	X	5.3	13
8 maggio 1914	Area etnea	IX	5.3	69
13 gennaio 1915	Marsica (Abruzzo)	XI	7.0	32.610
26 aprile 1917	Val Tiberina	IX	5.8	20 ca.
29 giugno 1919	Mugello	IX	6.2	100 ca.
7 settembre 1920	Garfagnana	IX-X	6.5	171
27 marzo 1928	Carnia (Friuli)	VIII-IX	5.7	11
23 luglio 1930	Alta Irpinia	X	6.7	1404
30 ottobre 1930	Senigallia	IX	5.9	18
26 settembre 1933	Maiella	VIII-IX	5.7	12
18 ottobre 1936	Veneto-Friuli	IX	5.9	19
21 agosto 1962	Irpinia	IX	6.2	17
15 gennaio 1968	Valle del Belice	X	6.1	296
6 maggio 1976	Friuli	IX-X	6.4	965
23 novembre 1980	Irpinia-Basilicata	X	6.9	2734
26 settembre 1997	Umbria-Marche	VIII-IX	6.1	11

la Basilicata: solo dopo due esperienze terribili come queste il Parlamento ed il Governo decisero di porre fine alla situazione precedente di organizzazione estemporanea, che richiedeva di cominciare da capo ogni volta. I vantaggi dell'organizzazione permanente li abbiamo visti sia nel terremoto dell'Umbria e delle Marche che in quello dell'Abruzzo, ma anche in altre catastrofi come le alluvioni. Ora esiste un nucleo centrale a cui fanno capo tutte le organizzazioni e le amministrazioni impegnate nelle operazioni di soccorso: nel caso dell'Abruzzo alle 03.35 c'era già la possibilità di convogliare le forze in modo ordinato e coordinato nel posto giusto! È stata questa la grande novità del Sistema di Protezione Civile italiano, imitata in tutto il mondo: il fatto di non essere più una realtà legata ad un singolo Ministero ma un'organizzazione permanente gestita dal Presidente del Consiglio, che può avvalersi di un delegato ma ne conserva la responsabilità. La Legge sulla Protezione Civile del 1990, che raccoglie una serie di provvedimenti legislativi varati dal Governo dopo il terremoto della Campania e della Basilicata, nasce da tre importanti lezioni che abbiamo imparato nella gestione delle catastrofi del 1976 e del 1980.

La prima è quella della prevenzione come obiettivo della protezione civile: le catastrofi naturali come i terremoti non si possono eliminare ma si possono limitare le conseguenze, mentre con una buona politica di prevenzione si possono evitare i rischi derivanti dall'opera dell'uomo. La seconda lezione è quella del coordinamento generale, che deve essere gestito a livello centrale per evitare sprechi di tempo. La terza risponde alla domanda: fino a dove arriva l'emergenza?

Una volta l'emergenza arrivava fino a quando giungevi sul posto, salvavi le vittime bloccate sotto le macerie, assistevi i feriti e aiutavi gli sfollati ad accamparsi nelle tende. Ma il terremoto in Friuli ci insegnò che la Protezione Civile non poteva fermarsi lì affidando alle autorità locali la gestione delle fasi successive. Fasi successive che generalmente venivano associate al concetto di ricostruzione... ma le ricostruzioni sono lunghe! Lo sono in ogni caso, ma ancor più quando la gente ritiene giusto ricostruire i paesi dov'erano e com'erano, con opere di riparazione delle case danneggiate e di recupero delle case distrutte. Questa fu la scelta degli abitanti del Friuli, della Campania e della Basilicata, che non volevano andare in città satellite standard con le case tutte uguali, ma rivolevano i loro bellissimi paesi come prima. Questo, però, comporta opere di ricostruzione che non possono concludersi in uno o due anni.

Chi si occupa, quindi, degli sfollati in questo periodo? Non si possono mica lasciare per anni ed anni nelle tende! Le condizioni di vita sono infernali: d'inverno fa freddo e nemmeno un'estate piovosa è facilmente sopportabile, specialmente per i bambini, per gli anziani e per i portatori di handicap! In più, non è possibile la ricostituzione della comunità: non c'è la cucina per farsi da mangiare, non rinasce l'autonomia della vita familiare, è difficile anche riprendere un'attività di lavoro... La Protezione Civile, quindi, ha anche il compito di affrontare questa fase successiva alla catastrofe: deve creare le condizioni per rimettere in moto il sistema industriale, le attività economiche e commerciali ed il terziario: per questo deve dare un tetto, seppur provvisorio, alla gente. La legge del '90, quindi, definisce l'attività della Protezione Civile dicendo che essa deve arrivare fino alla ripresa della vita economica e sociale. Della ricostruzione definitiva, quindi, si devono occupare gli Enti Locali tenendo conto della volontà della popolazione. Ma dell'insediamento provvisorio si occupa la Protezione Civile, che in pochissimi mesi deve mettere a disposizione degli sfollati abitazioni che abbiano due condizioni: deve trattarsi di alloggi

di rapida costruzione (ad esempio in legno o a pannelli componibili) e che non compromettano il futuro (devono essere eliminabili dopo la ricostruzione). Non si deve perdere tempo nella discussione di carattere urbanistico, non trattandosi di una soluzione definitiva che non coinvolge permanentemente il territorio. Il tetto provvisorio deve essere un tetto confortevole, perché chi va ad abitarvi potrebbe restarvi per periodi molto lunghi, fino a vent'anni. Ed in effetti non si verificano polemiche dovute alla cattiva qualità della vita: la gente riprende la sua vita familiare e vive in un tipo di alloggio che in certi paesi come gli Stati Uniti, dove c'è una cultura della casa diversa dalla nostra, è l'alloggio permanente!

COME LIMITARE I DANNI

SE PER L'INQUINAMENTO BASTA AUMENTARE I VALORI DI TOLLERANZA, PER I TERREMOTI BASTA RIDURLI AD UNO SOLO.



Guido Bertolaso

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio,
Direttore del dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Un Paese unito nella solidarietà

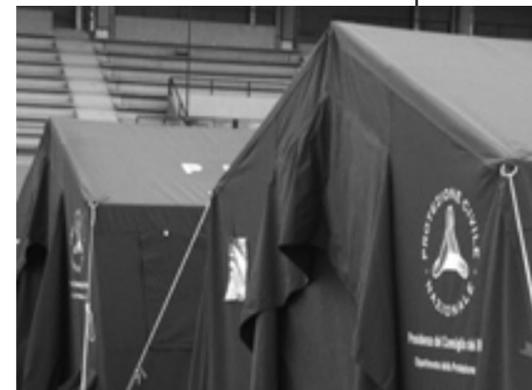
Oggi si dibatte sulla previsione e sull'affidabilità della scienza, ma la vera questione è un'altra: è doveroso che il nostro Paese sia chiamato, o si senta chiamato ad un comune e condiviso esame di coscienza sulla sua storia e gli errori commessi dal dopoguerra ad oggi.



Caro Direttore, a dieci giorni dal terremoto in Abruzzo, rifletto su queste parole: "Strategie di prevenzione più efficaci farebbero non solo risparmiare decine di miliardi di dollari ma salverebbero decine di migliaia di vite. Costruire una cultura di prevenzione non è facile. Mentre i costi della prevenzione debbono essere pagati nel presente, i suoi benefici si avvertono in un futuro distante. Per di più, i benefici non sono tangibili: essi sono i disastri che non sono mai accaduti". Dieci giorni fa stavamo per chiudere a Napoli una mostra itinerante che riapriremo presto in Friuli, la mostra sui terremoti d'Italia. Parte dall'inizio del secolo scorso, passa in rassegna tutti gli aspetti, storico, scientifico, letterario, umano del terremoto e si conclude con questa citazione di Kofi Annan: cento anni di terremoti in Italia ci insegnano che gli effetti catastrofici dipendono principalmente dall'uomo. Il terremoto non costruisce le case, non è responsabile dei criteri giusti o sbagliati che seguono le comunità nel loro insediarsi. Noi non possiamo prevedere se il terremoto ci sarà, ma possiamo monitorare il fenomeno e comprendere il livello di rischio. Possiamo fare opera di prevenzione mettendo in sicurezza gli edifici e le strutture, e sappiamo che se il terremoto ci sarà, per tutti sarà un implacabile esame. Ma quando il terremoto arriva, e travolge persone e cose, a partire dall'istante successivo l'unica possi-

bilità è fare presto. Pochi minuti dopo la scossa del 6 aprile, il comitato operativo del sistema di protezione civile era convocato a Roma nella Sala Situazione Italia del Dipartimento della Protezione Civile. Ho visto affluire e sedersi intorno allo stesso tavolo uno per uno tutti i rappresentanti della rete di coordinamento, Vigili del Fuoco, Forze Armate e Forze dell'Ordine, organizzazioni di volontariato, Croce Rossa e tutti i rappresentanti dei servizi essenziali. Sono visi familiari che ogni giorno hanno il loro contributo da dare nelle emergenze che segnano da sempre il nostro Paese. Ci guardavamo mentre cominciavano ad arrivare i dati e le prime informazioni dall'Aquila, da Paganica, da Onna e via via da tutti i centri colpiti. Tutti siamo stati da subito consapevoli della complessità e gravità del fenomeno che aveva svegliato e ferito l'Abruzzo e l'Italia nel cuore della notte. Abbiamo affrontato le prime fasi dell'emergenza mettendo in azione quel sistema tutto particolare che ha fatto della protezione civile italiana un modello per tante realtà molto meno a rischio e molto meno complicate della nostra. Siamo stati consapevoli da subito della partita in gioco in questo momento: dimostrare che il nostro è un Paese che sa reagire e rispondere in tempi rapidi come mai accaduto. Abbiamo dimostrato che questo sistema di protezione civile è "il" sistema, efficace e coeso, originale e flessibile: un modello di made in Italy che sorprende il mondo. Sarebbe bastato poco ad alimentare, nel Paese e nell'ambiente internazionale, un clima di dubbio o di sospetto. Avremmo potuto mostrare un'Italia travolta dalla tragedia, fragile e divisa. Così non è stato. Al di là dei giudizi, delle posizioni e delle opinioni, giustamente varie e variegate, diffuse dalla stampa, dai media e su internet, il mondo dell'informazione ha manifestato all'emergenza terremoto livelli di attenzione mai visti. Ha svolto la sua funzione, preziosa e insostituibile, con grande professionalità, e di questo lo ringraziamo. Ma noi non

ascoltiamo soltanto i media. Ascoltiamo le persone, dalle più prossime alle più lontane, e molti hanno cominciato in questi giorni a voler constatare di persona la situazione in Abruzzo. Anche le rappresentanze estere in Italia, che ci hanno inviato fin dai primi giorni ambasciatori ed alti funzionari in ricognizione. E proprio dall'ambasciatore tedesco mi sono sentito dire: "Complimenti, noi in Germania non ne saremmo stati capaci." Il modo in cui ha sottolineato "in Germania" significa davvero tante cose e demolisce lo stereotipo dell'Italia arruffona, approssimativa e disinvolta. L'Italia sorpresa nel sonno, l'Italia in lutto, l'Italia ferita ha reagito nell'unico modo possibile: facendo sistema. Un sistema straordinario, una formula alchemica di serietà, compostezza, umiltà. Un sistema di cui fanno parte i soccorsi e i soccorritori. Perché senza la professionalità dei soccorritori e la dignità e fermezza della popolazione abruzzese, le operazioni di primo soccorso, il loro tragico carico di lutti e la delicata fase di ricovero della popolazione sfollata sarebbero state ingestibili. Un sistema fatto di persone straordinarie, che ci induce a proseguire con passione ed entusiasmo anche nella fase della post-emergenza. Il terremoto ha allontanato dalle loro case 50mila persone. Il territorio danneggiato dal terremoto si estende per oltre 1500 chilometri quadrati: abbiamo



Per sostenere gli interventi in corso

CONTO CORRENTE: IBAN IT72U0300205207000401124180; Swift code BROMITR1708 (per donazioni dall'estero); INTESTATO A: Protezione Civile Nazionale - Emergenza Terremoto Abruzzo; UNICREDIT BANCA DI ROMA - Agenzia Roma Cavour B



organizzato su tutta l'area interessata, circa 2000 chilometri quadrati, i 7 centri operativi misti che coordinano a livello territoriale le attività in emergenza. Stiamo cercando di ricreare il tessuto sociale di una città fuori dalla città. È come se Siena o Verona in una notte fossero state sbalzate oltre le mura. È una città fatta di 106 campi con 4500 tende, di 406 alberghi, delle tante case che offrono ospitalità a chi non può ancora rientrare nella propria o non ha più un posto dove rientrare. È nostro dovere assistere e dare una risposta a tutte le persone colpite dal terremoto, al disagio degli anziani e dei bambini, che è diverso dal disagio dei disabili e dei malati. L'assistenza è gestita in una situazione che ha distrutto fisicamente quasi tutte le sedi istituzionali: l'ospedale, la prefettura, la questura, le scuole. Demolite le sedi dello Stato fisico, le sue infrastrutture, ha risposto lo Stato nella sua dimensione umana. Si guarda oltre. Il Presidente del Consiglio, che della nostra Protezione Civile

accollandosi il compito di informare il Paese sulla situazione, i suoi sviluppi, l'azione del Governo. Ha proposto di slancio un pacchetto di interventi realistici stabiliti su un percorso chiaro, condiviso con le autorità regionali e locali e con tutti gli attori istituzionali, prima di essere trasformato in un atto di legge. Ma il Governo ha reagito anche sotto lo stimolo e la sollecitazione della società civile. Tutta l'Italia si è mobilitata in questi giorni in una gara di solidarietà che ci ha letteralmente sommerso: una pioggia incessante di offerte di ospitalità, donazioni, proposte. La sensibilità e la forza degli italiani ci hanno dato la soddisfazione di vedere uno slancio che dalla tragedia ci ha proiettati in soli sette giorni alla fase della ricostruzione. E quando anche questa emergenza sarà

è il massimo referente politico, ha dimostrato immediatamente il pieno sostegno del Governo alle popolazioni colpite, sia in emergenza, sia per la ricostruzione, e ha assunto da subito un ruolo estremamente positivo,

finita, quando vedremo tornare a casa le prime persone, dovremo fermarci a riflettere. Oggi si dibatte sulla previsione e sull'affidabilità della scienza, ma la vera questione è un'altra. Ce lo ha ricordato il Presidente della Repubblica, lo voglio ricordare anche ora: è doveroso che il nostro Paese sia chiamato, o si senta chiamato ad un comune e condiviso esame di coscienza sulla sua storia e gli errori commessi dal Dopoguerra ad oggi. Questa Italia non merita di vivere in situazioni a rischio, in costruzioni insicure e incontrollate che deturpano il territorio e minacciano le persone. È una violenza contro cui il Paese si deve mobilitare, è la nuova emergenza a cui saremo chiamati quando metteremo la parola fine a quella attuale. Con viva cordialità.



La prevenzione sismica

Il rischio sismico può essere mitigato solo con interventi di consolidamento strutturale preventivo, cioè pre-terremoto. Dopo qualche intervento in Garfagnana e Lunigiana (Toscana) e in Calabria, la legge finanziaria 1997 ha introdotto, in aggiunta ai benefici fiscali per le ristrutturazioni edilizie, il rimborso del 50% dell'IVA per chi avesse realizzato interventi di miglioramento strutturale degli edifici nelle zone ad elevato rischio sismico. Più importante l'iniziativa di prevenzione sismica in Sicilia orientale, dove il Dipartimento della Protezione Civile e la Regione hanno varato nel 2000-2001 il primo intervento di miglioramento delle caratteristiche del patrimonio edilizio privato, con una rimodulazione dei fondi della legge n. 433/1991. Intervento importante per la quantità di risorse stanziare (129 milioni di Euro) e per la metodologia e le procedure adottate. Da ricordare anche il progetto L.S.U. varato dal Dipartimento della Protezione Civile e dal Ministero del Lavoro, con il concorso tecnico-scientifico del Gruppo Nazionale per la Difesa dei Terremoti, che ha riguardato il censimento specifico della vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio nelle Regioni del Mezzogiorno. I risultati del progetto, trasmessi a tutti i Ministeri competenti ed alle Regioni tra il 1999 e il 2001, hanno riguardato il censimento della vulnerabilità di tutti gli edifici pubblici e (a campione) dell'edilizia corrente nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia e degli edifici a carattere monumentale dei Comuni ricadenti all'interno dei Parchi naturali nazionali e regionali delle stesse Regioni. Importanti programmi di prevenzione sismica sono stati varati dopo il drammatico crollo della scuola di S. Giuliano di Puglia. In applicazione dell'art. 80 della legge finanziaria n. 289/2002 sono stati finanziati interventi di riduzione della vulnerabilità sismica delle scuole, con un finanziamento totale di 500 milioni di Euro. Con l'ordinanza di Protezione Civile n. 3362/2004 sono stati assegnati 200 milioni di Euro per indagini di vulnerabilità sismica e per interventi di messa a norma di edifici pubblici di importanza strategica per la Protezione Civile, da realizzarsi a cura di Regioni e di Amministrazioni dello Stato.

Allarme sismico tempestivo

I sistemi di allarme sismico tempestivi ("seismic early warning") non sono strumenti di previsione dei terremoti, ma sistemi automatici di allerta di aree urbane che, situate a una certa distanza dalle zone sismiche attive, stanno per essere colpite da un terremoto che si è appena generato in una di queste. Il principio è relativamente semplice: le reti sismiche situate nelle aree sorgenti dei forti terremoti registrano per primo l'arrivo delle onde P, le più veloci; i dati vengono immediatamente processati, la magnitudo stimata e se l'evento ha un forte potenziale distruttivo, superiore a soglie prefissate, viene trasmesso un segnale di allerta che fa automaticamente scattare alcune misure di salvaguardia. Il principio si basa quindi sul fatto che le onde sismiche di maggiore ampiezza quelle distruttive, si propagano con una velocità inferiore non solo a quella delle onde P ma anche a quella dei segnali trasmessi via radio o via cavo telefonico. In funzione della distanza dall'area sorgente di un forte terremoto e del tempo occorrente per il processamento automatico dei dati delle onde P, il segnale di allerta può giungere a destinazione qualche decina di secondi o pochi secondi prima dell'arrivo delle onde sismiche distruttive. Ma anche pochi secondi sono sufficienti per attivare procedure automatiche di emergenza, come la disattivazione dei sistemi di distribuzione del gas o di impianti industriali a rischio, l'interruzione del traffico viario e ferroviario, l'attivazione di sistemi che assicurino l'efficienza della sale operatorie e di rianimazione degli ospedali, ecc. Questi sistemi sono stati sperimentati con successo a Tokyo e a Città del Messico. Il primo sistema italiano è in fase avanzata di allestimento in Campania dove il problema è particolarmente difficile per la vicinanza dei centri abitati alle zone sismogenetiche dell'Appennino, che lascia una finestra temporale per l'allerta molto ridotta (non più di una ventina di secondi).

tratto da "Difendersi dai terremoti, la prevenzione sismica in Italia" di Franco Barberi, Guido Bertolaso ed Enzo Boschi

Francesco Rocca
Commissario straordinario Croce Rossa italiana

Primi ad arrivare, ultimi a partire

Passata l'emergenza stretta, inizia un'altra fase: quella della ricostruzione e del ripristino delle condizioni di vita il più possibile simili a quelle normali. Bisogna continuare l'assistenza socio-sanitaria e costruire, di concerto con le istituzioni che individueranno necessità e luoghi, edifici necessari alle attività sociali.

L'emergenza causata dal terremoto a L'Aquila, la notte fra domenica 5 e lunedì 6 aprile, ha messo in evidenza che il "sistema Italia" funziona. La cosiddetta "macchina dei soccorsi" si è messa in moto immediatamente. Croce Rossa Italiana, Protezione Civile e Vigili del Fuoco, dalle prime ore, hanno raggiunto le zone colpite soccorrendo i superstiti con il massimo delle risorse e dell'impegno possibili. Dal primo giorno, colonne della Croce Rossa si sono mosse da tutta Italia con i materiali necessari a prestare i primi soccorsi. Nel giro di 72 ore la Croce Rossa ha assunto la gestione diretta di 6 campi con 4.600 posti complessivi. Le urgenze soddisfatte da subito sono quelle legate all'assistenza sanitaria, all'alimentazione ed a tutte quelle funzioni della vita quotidiana che in una situazione drammatica diventano impossibili. In poche ore sono diventati 6 i Presidi Medici Avanzati (PMA) della Croce Rossa in cui, dal primo momento ad oggi, sono stati effettuati ben 2.519 interventi di soccorso.

Dopo la prima fase di soccorso è arrivato il momento in cui, al sostegno dei bisogni primari, è seguita la necessità urgente di sostegno sociale e psicologico. I problemi legati al cambiamento

delle abitudini, alla noia dei campi, al pericolo che la nuova sistemazione potesse in qualche caso colpire la dignità della gente, diventavano priorità. La Croce Rossa Italiana si è impegnata nell'organizzazione di sostegno socio-psicologico. Sulla costa pesarese, 104 Infermiere Volontarie CRI sono impegnate nell'attività di supporto infermieristico e socio-psicologico alle persone ospitate nelle strutture alberghiere tra Alba Adriatica a Vasto. I bambini sono la parte più vulnerabile in questa triste vicenda. E la Croce Rossa sta dalla parte dei vulnerabili. Sono 4 le ludoteche messe a disposizione dal Ministero delle Pari Opportunità, gestite dalla Croce Rossa Italiana, fruibili da un totale di 200 bambini alla volta, a L'Aquila, nel campo Croce Rossa di Coppito. All'interno, tavolini, sedie, palloni da calcio, giocattoli, lavagne con gessetti, televisori, videogiochi e lettori DVD ed operatori travestiti da clown.

Medici ed infermieri, veterinari e psicologi della Croce Rossa Italiana hanno iniziato un'attività di "Pet Therapy" (terapia che utilizza l'interazione uomo-animali) insieme ai bambini ospitati nei campi. In concreto, gli operatori promuovono la convivenza fra cani e bambini, spiegano come avvicinarsi correttamente agli animali, organizzano passeggiate in cui i bambini tengono i cani al guinzaglio. Questa attività ha innanzitutto il fine di distrarre i bambini dalle condizioni in cui il dramma li costringe, di sviluppare in loro la capacità di convivenza con gli animali e di intrattenersi con un'attività che li metta a contatto con la natura.

Passata l'emergenza stretta, inizia una fase altrettanto delicata: quella della ricostruzione e del ripristino delle condizioni di vita il più possibile simili a quelle normali. I soldi che la Croce Rossa Italiana raccoglierà, grazie alla straordinaria generosità mostrata dalla gente dentro e fuori i confini italiani, saranno utilizzati per continuare l'as-



sistenza socio-sanitaria e per costruire, di concerto con le istituzioni che individueranno necessità e luoghi, edifici necessari alle attività sociali. Penso a centri per anziani, ludoteche, asili. Ringrazio per questo tutti, privati, aziende, gente comune, volontari ed operatori. Per quello che hanno fatto e per quello che faranno, per le donazioni arrivate e quelle che continueranno ad arrivare. Se siamo stati fra i primi ad arrivare in Abruzzo, saremo, quando i riflettori dei media si saranno spenti, certamente gli ultimi ad andare via.



Per sostenere gli interventi in corso

C/C BANCARIO codice IBAN IT66C0100503382000000218020 Swift Code - BNLIITRR Conto Corrente Postale n° 300004 Codice IBAN: IT24X0760103200000000300004 Causale: PRO TERREMOTO ABRUZZO

Don Vittorio Nozza
Direttore Caritas Italiana

In prima linea

Oltre 40 Caritas nazionali dei cinque continenti, dalla Polonia al Burkina Faso, dal Brasile a Sri Lanka e all'Australia, hanno manifestato vicinanza alla sorte delle vittime e disponibilità a contribuire agli aiuti e alla ricostruzione.

Il terremoto che ha colpito L'Aquila il 6 aprile ha destato commozione e partecipazione in tutto il Paese e anche oltre confine.

L'intervento della Chiesa italiana, che ha visto Caritas Italiana da subito in prima linea, ha il suo perno nel Centro di coordinamento nazionale Caritas, aperto presso la parrocchia San Francesco d'Assisi del quartiere Pettino, attivato sin dal primo giorno per ospitare lo staff nazionale e gli operatori di Caritas L'Aquila (che ha perso le sue due sedi), al fine di coordinare i primi aiuti giunti da tutta Italia.

Sono più di 300 gli operatori e i volontari Caritas che si sono mobilitati immediatamente dopo il terremoto. Le loro attività, nei primi dieci giorni, sono state:

- attivazione di un magazzino;
- assistenza materiale e morale alle famiglie raccolte negli alberghi della costa;
- assistenza alla Caritas diocesana dell'Aquila per riattivare le sue capacità di intervento.

I gemellaggi

Il Centro di coordinamento Caritas ha suddiviso il territorio colpito dal sisma in 9 zone omogenee, "affidate" alle Delegazioni regionali delle Caritas diocesane italiane. I primi gemellaggi sono entrati nel vivo una settimana dopo il sisma: prevedono la condivisione con le comunità locali grazie all'invio di operatori e volontari che, per un lungo periodo, svolgeranno opera di ascolto e assistenza delle persone terremotate, soprattutto delle fasce più fragili (anziani, malati, disabili, minori, migranti). Caritas Italiana ha stretto anche un accordo con l'Azione Cattolica Italiana, per coordinare insieme l'impegno dei circa 1.500 volontari che si alterneranno nell'area del disastro. Intese e sinergie sono state sviluppate anche con la Pastorale giovanile e intensa è l'attività di coordinamento con le molteplici associazioni collegate alle realtà ecclesiali.

La ricostruzione

Per la ricostruzione si dovranno aspettare la stima dei danni, la programmazione degli interventi e le autorizzazioni da parte delle autorità pubbliche. Caritas Italiana ha già confermato la disponibilità a ricostruire scuole, centri di aggregazione delle comunità (strutture polifunzionali per finalità sociali, assistenziali, pastorali e culturali) e strutture di edilizia sociale per i bisogni di fasce vulnerabili.

Dopo il terremoto del Molise, autunno 2002, insieme alle Delegazioni regionali sono stati realizzati 20 centri della comunità (strutture socio-pastorali polivalenti), 7 scuole, progetti di microcredito e iniziative di sviluppo delle reti sociali e produttive. Questa volta potrebbe porsi l'esigenza di pensare anche a interventi di edilizia sociale per le fasce vulnerabili: anziani, famiglie in difficoltà, soggetti svantaggiati, migranti.

Solidarietà mondiale

Oltre 40 Caritas nazionali dei cinque continenti, dalla Polonia al Burkina Faso, dal Brasile a Sri Lanka e all'Australia, hanno manifestato vicinanza alla sorte delle vittime



e disponibilità a contribuire agli aiuti e alla ricostruzione. Molte di queste hanno fatto pervenire messaggi di solidarietà a Caritas Italiana, altre hanno lanciato appelli ai fedeli dei loro paesi e organizzato collette per supportare l'impegno di Caritas Italiana nelle zone colpite dal sisma.

Domenica 19 aprile, in tutte le parrocchie, c'è stata una colletta nazionale, indetta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo. Le offerte raccolte saranno messe a disposizione di Caritas Italiana per questa emergenza e, insieme ai 5 milioni di euro stanziati dalla Cei e agli oltre 3 milioni di euro già pervenuti con offerte spontanee, serviranno a finanziare tutti gli interventi avviati e da avviare, sempre in un'ottica di prossimità e di presenza continuativa e di lungo periodo "con la gente", come è nello stile della Caritas.



Per sostenere gli interventi in corso

(causale "TERREMOTO ABRUZZO") si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite C/C POSTALE N. 347013 (*BIC: BPPITRXXX) o tramite UNICREDIT BANCA DI ROMA S.P.A. IBAN IT38 K03002 05206 000401120727 (*BIC: BROMITR1707)

Antonio Gambardella
Capo del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco

Mobilizzazione immediata

Dopo pochi istanti dal sisma, la Sala Operativa della Direzione Regionale VVF Abruzzo, unitamente alla Sala Operativa della Direzione Regionale VVF Molise, ha attivato tutte le sezioni operative presenti negli ambiti regionali di competenza.

Quando il 6 aprile la terra ha tremato, si è levato un allarme il cui suono è stato più forte e allo stesso tempo più cupo di quello che ordinariamente richiama l'intervento di soccorso dei Vigili del Fuoco.

Il terribile evento sismico in Abruzzo si è manifestato sin dal momento dell'allerta come un'emergenza di straordinarie proporzioni, che ha preteso una risposta corale, forte, tempestiva, altamente professionale.

In una situazione di grande criticità, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha fatto in pieno la sua parte, quale componente fondamentale del sistema di protezione civile. Il coinvolgimento delle proprie articolazioni territoriali - Comandi Provinciali e Direzioni Regionali - è stato totale: da quel tragico momento, tutte le strutture sono sempre state attive 24 ore su 24, e pronte per la gestione di qualsiasi tipologia di emergenza, attraverso un sistema di risposta che si fonda sul coordinamento e comando centrale di tutte le risorse disponibili.

Fin dai minuti successivi ai verificarsi dei crolli, il Comando Provinciale de L'Aquila si è mobilitato per prestare i primi soccorsi alla popolazione, richiedendo, mediante la Direzione Regionale VVF Abruzzo ed il Centro Operativo nazionale dei Vigili del Fuoco presso il Ministero dell'Interno, l'attivazione delle specifiche procedure di emergenza che il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco adotta per fronteggiare le calamità. Di lì, la macchina organizzativa si è messa in movimento e continua ad operare a ritmo serratissimo. È stata assicurata la mobilitazione di tutto il personale operativo necessario e l'impiego delle Colonne Mobili Regionali dei Vigili del Fuoco, costituite da sezioni funzionali al comando, alla gestione ed alla logistica dell'attività operativa nel territorio colpito.

Nel giro di pochi istanti, le Sale Operative delle Direzioni Regionali VVF dell'Abruzzo e del Molise hanno allertato e indirizzato tutte le sezioni operative presenti negli ambiti regionali di competenza.

D'altra parte, l'evento si è da subito manifestato in tutta la sua gravità, così che il Centro Operativo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha disposto l'immediato invio di personale e mezzi da tutte le Regioni. Per questo sono state direzionate verso le zone colpite due Colonne Mobili Regionali complete e, al contempo, si stabiliva l'allertamento di ogni struttura territoriale del Corpo Nazionale con il richiamo del personale libero dal servizio ed il raddoppio dei contingenti disponibili.

Il dispositivo di soccorso assicurato dai Vigili del fuoco vedeva alle ore 07.00 del 6 aprile, impegnati in operazioni di soccorso, 300 unità e 100 mezzi. Entro il termine dello stesso giorno il contingente operativo constava di oltre 2.000 uomini e 830 mezzi, che, nei giorni



successivi, raggiungeva le 2.700 unità ed oltre 1.200 mezzi, gestiti attraverso la costituzione, in provincia de L'Aquila, di 7 campi base.

Complessivamente, alla data del 23 aprile, sono stati più di 47.000 gli interventi effettuati e, tra questi, figurano innanzitutto i salvataggi, con 100 persone estratte ancora in vita dalle macerie delle case crollate; la ricerca di persone, anche con l'ausilio di unità cinofile, la rimozione di parti pericolanti di edifici; la messa in sicurezza delle strutture e la realizzazione di opere provvisorie di sostegno (puntellamenti).

Dopo una prima fase in cui l'attività dei Vigili del fuoco è stata principalmente rivolta al soccorso tecnico urgente e al salvataggio delle persone coinvolte, il Corpo nazionale ha iniziato ad operare incessantemente per l'assistenza alla popolazione prodigandosi per il recupero di beni ed effetti



personali (oltre 8.000 gli interventi al 23 aprile) anche predisponendo apposite Unità di Comando Locali opportunamente dislocate sul territorio per ricevere le richieste dei cittadini. Inoltre allorquando si è palesata l'esigenza di provvedere con sollecitudine e professionalità ad effettuare le verifiche di stabilità degli edifici e le valutazioni dei danni, il Corpo, che rappresenta a livello nazionale la struttura con il maggior numero di tecnici, ha prontamente offerto il proprio qualificato contributo mettendo a disposizione, già da domenica 13 aprile, una task-force di 100 ingegneri dedicati a tale attività che hanno eseguito finora, operando generalmente in squadre miste, oltre 6600 verifiche. E ancora nel settore del recupero e della messa in sicurezza del prezioso patrimonio storico ed artistico dei territori colpiti, i Vigili del fuoco, forti anche dell'esperienza acquisita in occasione del terremoto umbro-marchigiano, stanno operando incessantemente in stretto raccordo con la soprintendenza impiegando architetti, ingegneri e personale altamente specializzato anche per interventi in quota.

Il notevolissimo impegno messo in campo ha trovato apprezzamento ad ogni livello, e sta producendo risultati ragguardevoli grazie anche alla elevata sinergia che si è registrata tra i Vigili del fuoco e le altre strutture operative di protezione civile intervenute. Ciascuna componente ha saputo garantire una partecipazione saggia, non risparmiandosi nell'assolvimento dei propri compiti ma favorendo l'adempimento di tutte le complementari funzioni che si sono palesate indispensabili. Tutti hanno lavorato con un solo obiettivo: portare aiuto in una situazione drammatica di proporzioni vastissime.

Certo, tanto è stato fatto finora, ma il lavoro è ancora lungo e l'impegno dei Vigili del fuoco proseguirà in tutte le diverse fasi dell'emergenza.

Attraverso la presenza costante, la popolazione potrà comprendere che seguiranno a lavorare per la collettività; a vigilare per la loro sicurezza; ad offrire il nostro contributo per alleviare, per quanto possibile, i disagi; ad ascoltare le esigenze di tutti tentando di risolvere, fin dove possibile, i problemi grandi e piccoli di ogni giorno.

È per questo che saremo presenti a L'Aquila, come nei piccoli centri, ancora per molte settimane con i nostri uomini, i nostri mezzi, le nostre attrezzature, perché siamo convinti che la nostra presenza sia in qualche misura anche testimonianza della vicinanza delle istituzioni, dello Stato. E quando la gente ha paura, questa vicinanza significa conforto, protezione, partecipazione.



Foto fornite dai Vigili del Fuoco

Nella pagina a fianco: I crolli ad Onna. Dall'alto: SAF (Speleo Alpino Fluviale) messa in sicurezza campanile di S. Bernardino, cinofili per ricerca persone sotto le macerie, ricerca dei corpi durante i primi giorni in via XX Settembre.

Ettore Rosato

Membro del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica, già sottosegretario al Ministero dell'Interno con delega ai Vigili del Fuoco

Abruzzo, indignarsi non basta

Tutta la popolazione italiana ha dato e sta dando una grande, pronta e concreta manifestazione di solidarietà. Tempestive e apprezzate sono state le prime presenze del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica. C'è del buono in Italia, ma occorre uno scatto d'orgoglio: trasformiamoci in un Paese normale.



Ancora una volta il nostro fragile Paese è stato investito da un'onda sismica che ha lasciato al suo passaggio uno scenario di morte e distruzione, già troppe volte visto. Ormai abbiamo alle spalle i primissimi giorni della confusione, della convulsione e dei lutti, quando tutte le energie erano tese a tentare di salvare chi ancora era sotto le macerie, a portare i soccorsi più urgenti ai senzateo, a resistere allo sbigottimento per il protrarsi dello scisma sismico. Nella sciagura, conforta sapere che la reazione delle strutture dello Stato è stata nel complesso adeguata all'emergenza, anche se sempre migliorabile, soprattutto pensando ai paesini che sono rimasti isolati a lungo, privi di tutto. Da una parte, ammirevole è stata la sperimentata prontezza e generosità dei Vigili del Fuoco. È la loro specifica professionalità a far sì che in poche ore in tanti riescano a essere operativi sui luoghi dove è richiesto il soccorso tecnico urgente, grazie a una struttura centralizzata di organizzazione e comando del Corpo che consente l'invio di colonne mobili alle aree di crisi. D'altro lato, il sistema di Protezione civile nazionale ha dimostrato di essere in grado di mobilitare un volontariato fatto di migliaia di tecnici e specialisti incardinati nelle protezioni civili delle diverse regioni. Solitamente severi o scettici nei confronti dell'efficienza italiana, questa volta gli esperti sono venuti dall'estero per verificare sul campo il funzionamento del nostro sistema basato essenzialmente

su questi due pilastri, nazionale e territoriale. Un episodio che non consola delle vittime o dei danni che non abbiamo evitato, ma che ci rivela come siamo all'altezza almeno sul fronte dell'intervento d'emergenza. Mentre stiamo passando alla fase della gestione straordinaria delle aree terremotate, si profilano con sempre maggiore chiarezza alcuni punti fondamentali. Intanto che non possiamo più permetterci di trascurare i rigorosi controlli sull'effettiva applicazione delle normative antisismiche agli edifici che sorgeranno al posto di quelli abbattuti dal terremoto e dalla negligenza di chi doveva controllare. Ovvero, dobbiamo riuscire a compiere quello scatto di civiltà che trasforma l'indignazione di oggi in costante, diffuso e scrupoloso rispetto delle leggi. Ciò di cui abbiamo più bisogno è che il nostro Paese prenda congedo da una mentalità subalterna, e alla lunga perdente, che affronta ogni problema della vita collettiva in base a logiche emergenziali e transitorie. La stessa espressione "emergenza ambientale", è contraddittoria se applicata alla sfaccettata fisionomia della nostra penisola, il cui territorio è noto quanto sia idrogeologicamente delicato e instabile. Sappiamo che la ricostruzione richiederà un lavoro lungo, impegnativo e molto oneroso. Dunque, se vogliamo che dalla catastrofe si crei, etimologicamente, l'occasione di una svolta e di una nuova crescita, è d'obbligo scegliere nel modo più oculato l'approccio alla ricostruzione. Storicamente, l'Italia ha conosciuto dei modelli che si sono rivelati vincenti, come quelli del Friuli o dell'Umbria. Sconvolto dal terremoto nel 1976, con intere cittadine rase al suolo e migliaia di vittime, in Friuli si volle ricostruire mantenendo la coesione delle comunità attraverso la priorità data al lavoro - "prima le fabbriche e poi le case", si disse - e attraverso il rispetto della storia e dell'identità locali: "dov'era, com'era". Non è certo un caso se da quell'esperienza positiva è nata la protezione civile italiana e se quella ricostruzione è stata il volano di uno sviluppo economico importante e duraturo. Su questa scia si sono collocati gli interventi nel dopo terremoto in Umbria, particolarmente delicata per il pregio dei beni culturali

da recuperare. Ma conosciamo anche i modelli alternativi. Quello dell'Irpinia, ad esempio, che trasformò la sciagura in uno scandalo, con i terremotati nei prefabbricati dopo decenni, o quello di San Giuliano, in Molise, che a 7 anni dal sisma non vede ancora la fine dei lavori. Chiare attribuzioni di responsabilità, certezza dei controlli, verificabilità delle risorse impiegate e dei risultati ottenuti: sono pochi, semplici ma formidabili strumenti per far risorgere l'Abruzzo. Occorre la volontà di impiegarli. Tutta la popolazione italiana, attraverso forme più o meno organizzate, nel suo complesso ha dato e sta dando una grande, pronta e concreta manifestazione di solidarietà alle zone colpite dal sisma, come d'altra parte è proprio delle nostre genti. Ma una prova di responsabilità credo si sia mostrata pure nell'atteggiamento delle forze politiche che hanno voluto privilegiare la necessità di fare fronte comune all'emergenza. Purtroppo, a fronte degli aspetti positivi, che si possono rilevare senza difficoltà, il Governo non ha resistito alla tentazione di utilizzare, se non addirittura enfatizzare, il dispositivo mediatico che accompagna le catastrofi. Tempestive e apprezzate, infatti, sono state le prime presenze del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica sui luoghi colpiti dal sisma, a dimostrare anche simbolicamente la presenza e vicinanza delle istituzioni. Poi è iniziato il lungo corteo dei ministri, che hanno voluto sfilare sui luoghi del sisma, aggiungendo loro stessi alla lista dei problemi che devono risolvere i soccorritori e le forze dell'ordine. Ora, dopo aver ospitato un Consiglio dei Ministri, sembra certo che tra le macerie de L'Aquila si terrà anche il vertice internazionale del G8, nonostante il dubbio bipartisan che l'evento possa portare più caos che conforto. Credo possiamo legittimamente augurarci che questo tipo di interesse per le zone terremotate si esaurisca presto, e che al suo posto subentri una ordinaria amministrazione laboriosa, efficiente e silenziosa. Quello sarà il momento in cui le istituzioni e la politica saranno messi alla prova, e dovranno dimostrare con i fatti il lavoro compiuto, e non solo annunciandolo sotto i riflettori.

Ermete Realacci

Ambientalista e parlamentare italiano, presidente onorario di Legambiente

Un Paese fragile

Una condizione che richiederebbe la massima attenzione quando si costruisce e che invece viene costantemente disattesa quando si dà il via libera alla deregulation edilizia, alla cementificazione senza qualità, a costruzioni lontane dagli standard antisismici indispensabili in un Paese dove la terra trema.



Ora è il tempo dell'emergenza, della solidarietà e dell'unità nazionale. La priorità è portare i soccorsi e gli aiuti materiali alle popolazioni gravemente colpite dal sisma e il sistema di protezione civile del nostro Paese, tra i migliori al mondo grazie anche alla collaborazione tra istituzioni e mondo del volontariato, si sta ancora una volta dimostrando all'altezza della situazione. Quando sarà superata l'emergenza e avviato il processo di ricostruzione, però, la priorità sarà un'altra. Sarà non dimenticare, come purtroppo è sempre accaduto in passato, che il nostro è un Paese fragile, costantemente a grave rischio sismico e con gran parte del patrimonio edilizio di qualità scadente. Una condizione che richiederebbe la massima attenzione quando si costruisce e che invece, viene costantemente disattesa quando si dà il via libera alla

deregulation edilizia, alla cementificazione senza qualità, a costruzioni lontane dagli standard antisismici indispensabili in un Paese dove la terra trema. Voglio ricordare che dal mese di dicembre giace senza risposta un'interrogazione parlamentare da me presentata in occasione del centenario del terremoto di Messina in cui, prendendo il caso di quell'area, che fra l'altro è la zona a maggior rischio sismico del Mediterraneo, si fa presente che se oggi si verificasse un nuovo evento sismico di magnitudo pari a quello del 1908, gran parte del patrimonio edilizio esistente nelle città di Messina e Reggio Calabria, perlopiù di qualità scadente e non rispondente ai necessari requisiti antisismici, risulterebbe gravemente danneggiato. Le conseguenze sarebbero perciò drammatiche, sia per il presumibile alto numero di vittime, sia per le moltissime persone che rimarrebbero senza casa. Senza contare i danni economici alla popolazione, al territorio e allo Stato. Purtroppo, una situazione analoga è riscontrabile in molte altre aree del Paese. Se si avviasse immediatamente un piano straordinario di consolidamento e miglioramento sismico degli edifici pubblici e privati, non solo si potrebbe mettere in sicurezza gran parte della popolazione, ma si potrebbe rilanciare un'economia legata all'edilizia di qualità, in grado di produrre anche



un rilevante effetto sul terreno occupazionale. È proprio in questa tragica occasione che avanziamo la richiesta di una misura concreta attivabile da subito, quella di stendere il beneficio fiscale del 55% non solo a chi ristruttura la propria abitazione nel segno dell'efficienza energetica, ma anche a chi vuole intervenire con requisiti antisismici. E in questa direzione può

essere utile la proposta di buon senso avanzata nei giorni scorsi dal Ministro dello Sviluppo Economico Scajola di adeguare il nuovo piano per l'edilizia varato dal Governo anche a misure per il miglioramento sismico degli edifici. Per inciso, nel post terremoto sono da registrare due fatti positivi: il primo riguarda il tanto discusso piano per l'edilizia di Berlusconi che è stato ulteriormente modificato in corso d'opera, introducendo un articolo "misure urgenti in materia antisismica" in sostituzione del precedente "semplificazioni in materia antisismica"; il secondo riguarda l'approvazione all'unanimità in Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera della risoluzione per l'entrata in vigore delle nuove norme tecniche in materia di costruzione per rendere obbligatoria l'applicazione del decreto ministeriale del 14 gennaio 2008 e abrogare le successive proroghe. Convince molto meno, invece, l'idea del Presidente del Consiglio Berlusconi di costruire a L'Aquila delle "new town", perché un conto è ricostruire la città con criteri di sicurezza, efficienza, qualità, un'altra immaginare insediamenti senz'anima e identità che contrastano con le caratteristiche di quel territorio e con la sua storia. E non credo che neanche l'orgoglio e la dignità degli abruzzesi apprezzerebbe una "L'Aquila due".



Alessia Rosolen

Assessore al Lavoro Università e Ricerca e Delegato alle Pari Opportunità e Politiche Giovanili della regione Friuli Venezia Giulia

La forza di un popolo

La regione FVG ha emanato una norma che prevede la concessione di un contributo a quei lavoratori in cassa integrazione che si rechino a svolgere, sotto il coordinamento della Protezione civile, l'attività di soccorso alla popolazione delle zone colpite dal sisma in Abruzzo.



In questi ultimi mesi, la forza di questo Paese è stata messa a dura prova prima dalla grave crisi economica che ha colpito il pianeta, poi dall'ultima catastrofe naturale che ha sconvolto l'Abruzzo e la sua gente.

Di fronte a questi eventi, lo sguardo dei cittadini è tornato a volgersi, come non accadeva da molto tempo, verso la politica, che ha saputo trovare risposte, certo non risolutive, ma che sono state in grado di restituire sicurezza e fiducia sul superamento di questa fase di difficoltà.

Le immagini che ci vengono trasmesse ogni giorno dai luoghi del terremoto ci restituiscono un'Italia migliore di quanto troppo spesso ingiusti e ingenerosi "pittori" del nostro tempo vorrebbero

raffigurare. L'Italia che vive accampata nelle tende della Marsica, o nel centro dell'Aquila, è l'Italia dell'orgoglio di chi vuole ricominciare. È il Paese dei volontari di quella Protezione civile che il mondo ci invidia. È il Paese di quella solidarietà che nasce spontanea al di là di quei cento e più luoghi comuni che ci vorrebbero abbandonati nell'individualismo egoista della quotidianità. Non sono convinta che questo popolo sia in grado di ritrovare sé stesso solo nei momenti di difficoltà e voglio credere che questo ritrovato senso di appartenenza alla Comunità nazionale sappia travalicare le difficili e dolorose ore di questi giorni per proiettarsi nel futuro del Paese.

Anche la Politica sta facendo di tutto per dare risposte che siano non solo un'adeguata reazione al presente, ma allo stesso tempo capaci di costituire un solido presupposto per la costruzione di ciò che ci attende domani.

Il Friuli Venezia Giulia ha vissuto la tragedia del terremoto in maniera intensa e dolorosa, ma ha saputo fin da subito trovare la forza per un processo di ricostruzione che ci ha reso esempio di orgoglio e di capacità organizzative agli occhi di altre nazioni. Il Friuli Venezia Giulia ha voluto lanciare un messaggio che continuasse nel solco della fiducia. Quella stessa speranza che nei difficili anni della ricostruzione restituisce alle loro case la popolazione, e a quei centri di laboriosità che sono le officine e le imprese del nostro territorio, i lavoratori.

In questa fase di crisi economica, si è voluto lanciare un messaggio anche a quei lavoratori della nostra regione che vivono la difficoltà di questa delicata fase congiunturale. Si è cioè studiata ed emanata nel giro di pochissimi giorni una norma che prevede la concessione di un contributo a quei lavoratori sospesi da imprese aventi sede nel territorio regionale con ricorso alla cassa integrazione, che si rechino volontariamente, per un periodo non superiore a quattro mesi, a svolgere, sotto il coordinamento della Protezione civile della

Regione, attività di soccorso alla popolazione delle zone dell'Abruzzo colpite dal recente sisma.

Si è inteso cioè perseguire contestualmente una duplice finalità solidaristica, a favore della popolazione abruzzese colpita dal sisma e dei lavoratori di imprese regionali che, in seguito al ricorso alla cassa integrazione da parte dei datori di lavoro, vedono ridotto il loro reddito.

L'individuazione dei lavoratori avviene sulla base di specifici accordi aziendali sottoscritti, oltre che dagli interessati, dall'impresa che li ha sospesi.

Il contributo è di ammontare pari alla metà della differenza, tra il trattamento stipendiale ordinariamente percepito presso il datore di lavoro che ha operato la sospensione e l'importo del trattamento di integrazione salariale spettante. La concessione del contributo è possibile a condizione che gli accordi aziendali di cui sopra precedano il versamento diretto da parte dell'impresa ai lavoratori interessati dell'ulteriore metà della differenza.

Lo stanziamento per il 2009 è pari a 300.000 euro e il procedimento contributivo vede il concorso della Direzione centrale università e ricerca e della Protezione civile regionale.

Terremoti: norme e classificazione

I terremoti avvengono lungo le spaccature della crosta terrestre, dove le rocce si scontrano e si allontanano. I Paesi che più ne risentono sono quelli ubicati lungo i margini di una placca, come la California e il Giappone, mentre l'Australia, ad esempio, sita lontana dai margini, non sa quasi cosa siano. Il 70% del territorio italiano è a rischio perché tutto il bacino del Mediterraneo si trova vicino alla frattura fra le placche africana ed eurasiatica. Il nostro Paese, attraversato da numerose faglie sismiche, è teatro di frequenti terremoti, generalmente di magnitudo modesta. La massima osservata è 7.2, in occasione del terremoto di Messina del 1908. Il valore è inferiore ai terremoti di California e Giappone, che rilasciano un'energia 20/30 volte superiore, avendo magnitudo maggiore di 8 e

Vanni Lenna

Assessore Ambiente e Lavori Pubblici della regione autonoma Friuli Venezia Giulia

Un'idea innovativa

Il nuovo piano regionale prevede di devolvere alle Province o Comuni la verifica sull'osservanza delle norme tecniche per la costruzione in zone sismiche; un'assegnazione con l'obiettivo di contribuire ad accrescere la cultura della prevenzione sismica.



Il 18 marzo, la giunta del Friuli Venezia Giulia ha approvato un disegno di legge sulle costruzioni antisismiche che arriverà entro giugno al voto finale in Consiglio Regionale. Il DDL "Norme per la costruzione in zona sismica e per la tutela fisica del territorio" renderà obbligatoria la progettazione antisismica per le costruzioni ritenute "strategiche e rilevanti", anche nei Comuni del territorio regionale finora esclusi da tale obbligo. Il provvedimento si estende anche alla provincia di Trie-

ste, alla Bassa Friulana ed a parte della provincia di Gorizia, per gli edifici che in situazione di emergenza sismica potrebbero assumere un rilievo fondamentale ai fini assistenziali, programmatici e sanitari. Nell'ambito delle costruzioni di opere pubbliche, l'obbligo si applica a tutti i progetti approvati a partire dal 1° gennaio 2009; per le costruzioni private, l'obbligo si applica ai progetti delle costruzioni iniziate a partire dalla stessa data. Il provvedimento, nel prendere atto degli indirizzi nazionali sulla progettazione antisismica, introduce per la prima volta un obbligo di particolare rilievo nel settore delle costruzioni, nell'ottica di fornire maggiore sicurezza, sia nel settore dell'edilizia privata destinata a funzioni di particolare importanza, sia nelle opere pubbliche che svolgono funzioni strategiche. Il servizio geologico dell'assessorato all'ambiente ed ai lavori pubblici sta inoltre predisponendo un disegno di legge destinato ad abrogare la legge regionale 27/1988 che disciplina attualmente la vigilanza sulle costruzioni nelle zone del territorio regionale dichiarate sismiche; una normativa che intende dare una risposta ai vari aspetti proposti dalle innovazioni in materia introdotte da un

recente decreto ministeriale (14/01/08) che ha individuato nuovi criteri per la classificazione del territorio e nuove norme tecniche per le costruzioni in zona sismica. L'idea innovativa del nuovo piano regionale prevede di devolvere agli enti locali (Province o Comuni) la verifica sull'osservanza delle norme tecniche per la costruzione in zone sismiche; un'assegnazione che si prefigge l'obiettivo di contribuire ad accrescere la cultura della prevenzione sismica. Saranno così conferite ai Comuni le funzioni in materia di rilascio dell'autorizzazione all'inizio dei lavori, di vigilanza sul rispetto delle norme tecniche per la costruzione e di accoglimento delle denunce sulle opere in conglomerato cementizio armato ed a struttura metallica. In proposito, è stata espressa dai rappresentanti degli enti locali la richiesta, subito accolta, di adeguata copertura finanziaria per l'attivazione ed il funzionamento di questo servizio. Alla Regione competranno invece tutte le funzioni volte a garantire un livello omogeneo e coerente di valutazione delle caratteristiche del territorio, che riguardano in particolare la classificazione delle zone sismiche.



per difendersi dai quali non sempre è sufficiente abitare in solide costruzioni in cemento armato. Il terremoto in sé non uccide: è il conseguente crollo di edifici, ponti e strade che causa morti e feriti. La classificazione sismica del territorio (introdotta per la prima volta nel 1908 a seguito del terremoto che distrusse Messina e Reggio Calabria) viene in aiuto, andando a suddividere il territorio nazionale in varie aree di diversa pericolosità, per le quali devono essere stabilite norme vincolanti per le costruzioni, di severità proporzionata al terremoto atteso. Risale al 1984 la prima vera classificazione sismica omogenea del territorio nazionale basata su rigorosi criteri scientifici. Questa viene aggiornata a partire dal 2003 dalle varie Regioni italiane, sulla base di una mappa di pericolosità sismica contenuta in un'Ordinanza della Protezione Civile (n. 3274 del 26 marzo 2003) che stabiliva anche i criteri generali per la classificazione sismica del territorio. Le Categorie sono state rinominate Zone, per le quali sono state fissate soglie di

PGA (Peak Ground Acceleration, l'accelerazione orizzontale massima del suolo) con probabilità di superamento del 10% in 50 anni. È stata introdotta una zona per le aree precedentemente non classificate, cosicché tutto il territorio nazionale risulta oggi sismico, sia pure con gradi di pericolosità molto diversi. Parallelamente alla nuova classificazione, sono state aggiornate le norme tecniche per la costruzione ed è stata introdotta per la prima volta una normativa tecnica specifica per i ponti. Le nuove abitazioni devono pertanto essere costruite rispettando le regole antisismiche che indicano come rendere gli edifici elastici, in modo che si scuotano, ma non crollino sugli abitanti a seguito del collasso della struttura. Più complesso il discorso relativo alle vecchie costruzioni, solide, bellissime, ma per niente elastiche. Renderle più robuste è difficile, ma qualcosa si può fare, adottando sistemi per collegare le pareti tra loro e con i solai, rinforzando i punti più deboli ed intervenendo sui muri che presentano crepe, con un occhio

particolare agli edifici che devono essere maggiormente a prova di terremoto, come ospedali, scuole, caserme e centrali che producono energia. Ciò premesso e considerando che più della metà del nostro territorio presenta un discreto rischio sismico, è preoccupante notare come l'edilizia protetta da un punto di vista sismico, cioè costruita con criteri di prevenzione dal collasso di questi edifici, sia soltanto del 14%. È la conseguenza del clamoroso ritardo con cui il nostro Paese ha recepito ed introdotto le norme antisismiche. Particolarmente grave è la procedura con la quale si è aggiornata nel corso degli anni la mappa sismica del territorio: si sono semplicemente aggiunti i comuni colpiti ad ogni nuovo evento sismico. Una procedura assurda (fortunatamente ora superata dalle nuove normative) se si considera che i terremoti più violenti e pericolosi hanno "periodi di ritorno" molto lunghi, anche nell'ordine di 1000 anni.

Mauro Volpatti

L'importanza della comunicazione



M. Fanni Canelles: Costruire una cultura di prevenzione non è facile. I media hanno molta responsabilità. Si occupano del dramma, poi tutto viene dimenticato. Le strategie di prevenzione, benché costose nell'immediato, farebbero però non solo risparmiare decine di miliardi di dollari, ma salverebbero decine di migliaia di vite. Purtroppo, l'aspetto comunicativo è carente. Per di più, i

benefici spesso non sono tangibili: a nessuno interessa un disastro che non è mai accaduto.

C. Romeo: Anche questa volta le reazioni emotive sono state estremamente positive e al tempo stesso pericolose. La voglia di fare, di dare, di dire, sull'onda dell'emotività, rischia di far dimenticare quanto è come la prevenzione possa essere d'aiuto per evitare lutti e tragedie. La commozione, non sempre fasulla, di chi si trova a dover raccontare certe scene di dolore va accompagnata sempre e comunque anche alla capacità di vedere quei rischi, quelle condizioni pericolose, prima che esse accadano. Un'inchiesta giornalistica sulla storia dell'Ospedale dell'Aquila, corredata di nomi, date, fatti, non credo avrebbe avuto la stessa attenzione da parte delle direzioni giornalistiche, se qualche reporter si fosse azzardato a proporla su un giornale abruzzese, prima del terremoto.

M. Fanni Canelles: Riguardo alla sicurezza delle abitazioni in luoghi sismici, il Friuli Venezia Giulia sta legiferando su nuove normative di sicurezza, che obbligano a realizzare le nuove costruzioni con maggiori garanzie di stabilità e resistenza alle accelerazioni sismiche e ai movimenti strutturali provocati dalle scosse. In Italia c'è già una legge del 2005

che impone rigorosi criteri di costruzione antisismici, ma la sua applicazione è sempre stata rinviata. Prima del terremoto in Abruzzo, nessun giornale o televisione si è mai occupato di questo aspetto.

C. Romeo: Questo Paese non riesce a fare sistema. Sappiamo che il terremoto è uno perché il movimento che spinge il territorio italiano nel corso dei secoli è lo stesso. Eppure, dal punto di vista politico, abbiamo il Friuli, il Belice, l'Irpinia, l'Umbria e ora l'Abruzzo, citando a memoria. Tutti diversi per la loro storia di ricostruzione, post emergenza e di prevenzione. Da noi, la Storia insegna poco, sembrerebbe.

M. Fanni Canelles: Le leggi antisismiche ci sono, ma, se si riesce, si fa a meno di loro. I certificati falsi di antisismicità delle abitazioni risolvono spesso il problema (scandalo Italcementi...il calcestruzzo non era a norma). Come ottenere verifiche corrette, su tutte le abitazioni e non sulla carta? come obbligare al rispetto legislativo chi ha sottoposto a verifica da parte di una commissione tecnica?

C. Romeo: Se non ci sono controlli, se le regole sono sottoposte a chi le viola e non a cosa viene violato, se la certezza della pena nel diritto e l'autoreferenzialità nella comunicazione sono chimere, c'è poco da stupirsi. Le norme all'Aquila sono state cambiate ed una zona ad alto rischio si è vista trasformata da qualche burocrate in una zona meno pericolosa. Da chi? Quando? Perché? Con queste risposte si può ricostruire qualcosa, altrimenti è un demenziale ripetersi.

M. Fanni Canelles: Il Governo ha proposto di inserire l'opzio-

Carlo Romeo

Responsabile del Segretariato Sociale della Rai

Massimiliano Fanni Canelles

Direttore del mensile "SocialNews"



Vanno in onda dolore e morte. Lo spettacolo inizia

Oltre la notizia... quasi un reality

Sono stati giorni durissimi. Accendere la radio o la televisione, leggere un giornale, aprire il pc e vedere cosa accade nel mondo attraverso Face Book o Youtube. Dovunque le immagini terribili di dolore e morte. Di morte e dolore. Case distrutte, bambini senza tetto, testimonianze atroci. La rabbia di un disastro che forse era possibile prevedere. L'idea che coloro che hanno costruito case, palazzi, luoghi di ritrovo, senza tener conto delle regole antisismiche forse mai saranno puniti, così come non lo sono stati i responsabili di altre tragedie. È questo il pensiero strisciante. Ora dopo ora, attimo dopo attimo, le immagini girano ovunque. Ci si sente assediati. È come se si fosse accerchiati. Per forza occorre leggere, ascoltare, vedere quanto sta accadendo in Abruzzo. La gente piange, si disperda, urla e le telecamere sono sempre accese, come i microfoni. E poi inizia il gioco, attraverso i media, della vera e finta solidarietà. Di chi raccoglie i fondi, i vestiti, il cibo, i medicinali, di chi vuole partire per andare in soccorso e di chi, invece, si diverte a lanciare messaggi e campagne deformanti, magari per lucrare sopra. È quasi un reality, dove i protagonisti sono dolore e morte. I giornalisti provano a fare il loro dovere. Cercano di tirare fuori il mestiere, ma sanno che dopo che lo show è iniziato, il grande problema sono gli ascolti. Battere l'avversario anche in questo momento di morte, far capire chi ha più pubblico. E così è normale che il grande quotidiano regala uno speciale sulla bellezza, mentre ti aspetti un reportage sulle zone colpite. E poi impazzano le polemiche, inizia la campagna elettorale per le europee ed il terremoto diventa un pretesto per litigare in tv, alla radio, sui giornali, persino sui blog. Rilasciare l'ultima intervista, accusare l'avversario, definirlo nemico, persino, per poi predicare ed invocare l'unità nazionale. E così, nella nostra mente piena di messaggi, si sommano le immagini di dolore e morte. Rivediamo sotto le tende migliaia di persone che hanno perso tutto, mentre in tv scorrono le immagini e le testimonianze dei terremotati di ieri e quelle di oggi. Come fossero ricette di cucina, si chiede ai friulani o agli irpini come hanno fatto. Qualcuno ricorda il Belice. Qualcun altro lo ha già dimenticato da tempo. E poi, le interviste agli esperti. Alcuni, con professionalità e stile, trovano il modo per sviluppare un intelligente attendismo per comprendere meglio cosa sia accaduto. Altri, si lasciano andare, accusano, vogliono subito il processo, basta anche mediatico, perchè la procura ancora non ha una sede e non ha recuperato nemmeno i bolli. Bisogna sbattere subito il mostro in prima pagina. Capire chi ha sbagliato, arrestarlo e condannarlo. È un alternarsi di colpi di scena. Tutti i programmi di intrattenimento sono mobilitati. Le facce dei conduttori sono tristi. In sovrapposizione c'è il numero di conto corrente e poco importa se vedi il terremoto disperato e poco dopo la ballerina innamorata. Lo spettacolo è in onda. È normale, tutto naturale. Tutto previsto o prevedibile. E su Face Book? Tutto è simile al resto. Certo, c'è la mobilitazione. E ci sono anche gli imbecilli. Avviene di tutto anche lì. Ma, forse per la prima volta, c'è la prova concreta che FB non serve soltanto per fidanzarsi o rimorchiare. No, c'è una parte sana del Paese che si collega per capire, chiedere, aiutare, mettersi a disposizione. Così come c'è chi mette i video su Youtube per contribuire ad un momento di chiarezza e chi vuole speculare. A noi spettatori rimane di sicuro tanta confusione, ma anche l'illusione che esiste un'Italia del bene, che scrive sui giornali o sui blog, parla in radio o tv, è solidale, si mette a disposizione degli altri. E in quest'Italia "che va", ci sono anche bravi giornalisti, capaci di fare il loro mestiere, mettendosi in gioco e senza paura di non vendere giornali o fare ascolto. Certo, è pericoloso e fuori moda. Ma capita ancora nella nostra Italia, terremotata, ma pur sempre un Bel Paese... forse meno solido... ma più solidale.

Francesco Pira
Sociologo e giornalista, docente di Comunicazioni e Relazioni Pubbliche presso l'Università degli Studi di Udine

La solidarietà è on-line

L'incredibile mobilitazione della comunità virtuale

È lunedì 6 aprile, il giorno del sisma, ed ecco che Facebook si attiva per il terremoto in Abruzzo. Pullula di gruppi che vogliono raccogliere fondi, cibo ed indumenti per le famiglie colpite dal dramma, trovare nuovi donatori di sangue o fornire istruzioni per entrare a far parte delle squadre di soccorso. Non manca nemmeno chi lancia provocazioni: il gruppo "Vogliamo che il Papa spedisca in Abruzzo soldi e non solo preghiere!", ad esempio, in pochi giorni arriva a raccogliere ben 111.000 iscritti! Esponenziale, poi, la crescita del numero di utenti che modifica il proprio status con la seguente proposta: "1) Annulliamo il montepremi del Superenalotto, che è quasi di 40 milioni di euro, e doniamolo a chi ne ha bisogno in Abruzzo; 2) Rimandiamo a casa quegli idioti di tutti i reality e doniamo i montepremi; 3) Che i politici donino lo stipendio di aprile (tanto non muoiono di fame). Copia, incolla e diffondi". Ma la proposta che ha entusiasmato di più gli utenti di Facebook è stata, senza dubbio, quella di destinare il montepremi del Superenalotto alla Regione interessata dalla disgrazia. Oggi sono più di due milioni gli iscritti ad almeno cinque gruppi costituiti proprio con questo obiettivo.

Il più cliccato è "Fiero di essere italiano! Superenalotto ai terremotati", con 732mila utenti. Ma ci sono anche "Tutti gli Italiani del mondo, sosteniamo l'Abruzzo in questo duro momento" con i suoi rispettabili 479mila iscritti, "Sosteniamo l'Abruzzo — utilizzate i soldi del montepremi del Superenalotto" (409mila), "Fiero di essere italiano! Devolviamo i soldi del Superenalotto all'Abruzzo" (379mila) ed infine "Fiero di essere italiano!!! Non lasciamoli soli!!! Facciamoci sentire!!!" che vanta 278mila iscritti. Tutti questi gruppi sono accomunati dal medesimo simbolo: il tricolore listato a lutto.

Ma tutto questo fiorire di idee e di proposte è destinato a morire in rete? Non sembra: la politica inizia a mostrare un interesse sempre maggiore nei confronti dei suggerimenti che provengono dal web. In questo caso, ad esempio, diciassette senatori del Pd hanno fatto proprio l'appello apparso sul Social Network più amato dagli italiani inviando una lettera al presidente del Senato Schifani per sollecitare "il governo all'adozione di un apposito provvedimento di urgenza finalizzato all'acquisizione del montepremi giacente del gioco Superenalotto, destinando le relative somme alle necessità ed urgenza scaturite dal recente sisma che ha coinvolto la provincia dell'Aquila". Tra i primi firmatari i senatori Alberto Maritati, Silvia Della Monica, Franca Chiaromonte, Anna Maria Carloin, Roberto Della Seta e Paolo Giaretta.

Martina Seleni
Giornalista

ne per i cittadini di destinare il 5 per mille delle dichiarazioni dei redditi per la ricostruzione post terremoto. Possibile che non si riesca ad ottenere un fondo economico diverso senza togliere i finanziamenti alle associazioni che con i loro volontari hanno permesso la gestione dell'emergenza Abruzzo?

C. Romeo: Il terzo settore, nelle emergenze, salva vite umane, permette di contenere i drammi, ma, durante le fasi normali della vita sociale, viene dimenticato da tutti, televisioni e giornali compresi. La coperta è troppo corta. Troppo spesso, il volontariato viene vissuto dalle istituzioni come una presenza gravosa, non come un'opportunità. Ed ecco che vengono fuori queste proposte, che vanno benissimo da parte di un commercialista, ma che per un ministro della Repubblica, forse, sono un po' superficiali. Anche questo è sintomatico.

M. Fanni Canelles: Per ripartire serve competitività, con processi di defiscalizzazione, aiuti europei, credito d'imposta, formazione. Sembra ci vogliano più di 12 miliardi per ricostruire l'Abruzzo. Dove ottenerli e, soprattutto, come controllare che nessuno speculi sulla ricostruzione? Inchieste e programmi televisivi possono mantenere vigile l'attenzione?

C. Romeo: È un problema che governo e opposizione, ognuno per la sua parte, devono risolvere in Parlamento. Si possono rinviare le grandi opere come il Ponte, oppure trovare nuovi finanziamenti. Ma il vero problema non è trovare i soldi, ma spenderli nel modo giusto. Sembra banale, ma è così. Quando i soldi vengono spesi bene, ne servono molti meno e arrivano sempre. Lo abbiamo già visto in altre occasioni.

Il Segretariato Sociale Rai

Il Segretariato Sociale della Rai ha la responsabilità aziendale della comunicazione e della programmazione sociale, al fine di definire le linee guida di comunicazione ed i principi di riferimento per la presentazione delle problematiche sociali da parte della Rai, nell'ambito del contratto di servizio fra Rai e Ministero delle Comunicazioni. Il Segretariato definisce, propone ed realizza le iniziative sulle tematiche sociali sia all'esterno che all'interno della programmazione radiotelevisiva e multimediale, anche in collaborazione con le associazioni e le istituzioni preposte. Accoglie e valorizza le tematiche di carattere sociale rappresentate dalle associazioni e istituzioni che operano in tal senso, attraverso l'interfacciamento diretto con le medesime, con l'obiettivo di sviluppare la massima attenzione del pubblico sulle problematiche sociali.

TRA LE MACERIE



SE SEI VIVO FAI UNA BATTUTA

Vittorio Sgarbi

Critico d'arte, politico, scrittore e personaggio televisivo italiano,
Sindaco della cittadina siciliana di Salemi

Non disperdere lo spirito dei luoghi

Leggi sbagliate hanno consentito demolizioni per ricostruzioni con pretestuose norme antisismiche. Il risultato è che, nel Belice, dopo quarant'anni, il terremoto non è finito. Ancora si abbattono edifici per ottenere finanziamenti e costruire orrori.



Niente è più pericoloso di una ricostruzione che cancelli l'identità dei luoghi lacerati, feriti, depauperati.

Attraversando spettrali rovine di chiese, interi borghi, edifici rurali, ci si rende conto di come la tradizione architettonica abruzzese sia legata a un mondo pastorale e contadino, che è tanto povero, quanto vero. Nell'emergenza, è necessario ristabilire un tetto agli sfollati, eventualmente anche ricostruire edifici anonimi, come periferie urbane. Ma, negli anni che seguiranno, bisognerà evitare di ripetere l'errore che è stato compiuto nella valle del Belice, in Sicilia, in paesi come Salemi, dove io sono sindaco, Gibellina, Poggioreale, Santa Margherita di Belice. Qui, necessità pratiche e deliri di architetti hanno imposto soluzioni irrazionali, creando città fantasma.

Leggi sbagliate hanno consentito demolizioni per ricostruzioni con prete-

stuose norme antisismiche. Il risultato è che, nel Belice, dopo quarant'anni, il terremoto non è finito. Ancora si abbattono edifici per ottenere finanziamenti e costruire orrori. Edifici abbandonati si alternano così ad altri ricostruiti dalle fondamenta con un effetto di degrado ed incompiutezza insostenibile. A Poggioreale, la città nuova è talmente estranea nella sua caricaturale ispirazione col barocco romano, che i cittadini ti indirizzano verso la città abbandonata in rovina oltre e dopo i danni del terremoto. Non so se sarà possibile ricostruire Castelnuovo, Onna, Paganica, ma so che gli edifici monumentali saranno sicuramente ripristinati e l'edilizia minore, considerata «vecchia», spazzata via. Eppure, rispetto al modello del Belice, una soluzione ci sarebbe.

Tra i luoghi colpiti dal terremoto c'è Santo Stefano di Sessanio, uno dei borghi più belli d'Italia. Negli ultimi cinque anni era stato sottoposto da Daniele Kihlgren e dall'architetto Lelio Di Zio ad un recupero integrale di straordinaria saggezza. Erano stati ripristinati case e palazzi con le cubature, i materiali e le tecniche originali, pur usufruendo di una tecnologia sofisticata e antisismica. Santo Stefano ha sopportato egregiamente l'onda sismica, è rimasta intatta, è crollata soltanto la Torre civica.

Come è avvenuto per Santo Stefano, è necessario utilizzare le nuove tecnologie per ricostruire e rendere sicure le vecchie abitazioni ed immaginare un ritorno degli sfollati in tutti i piccoli borghi abruzzesi, senza lasciarli in abbandono e senza sfigurarli. L'edilizia

minore, a Navelli, San Pio delle Camere, Tornimparte, è così preziosa che richiede più attenzione e amore delle architetture monumentali. Per questo, sarebbe fondamentale che il presidente del Consiglio e il sotto-segretario Guido Bertolaso si avvalsero dell'esperienza di Kihlgren e di Di Zio, affidando loro il delicato intervento di recupero delle aree terremotate, secondo i principi sperimentati a Santo Stefano di Sessanio. Occorre scongiurare quanto avvenuto in Irpinia e nel Belice; occorre non disperdere lo spirito dei luoghi; occorre non cancellare le tracce di una cultura antica con le ruspe. È difficile, ma richiede amore e attenzione. Lo stesso amore, la stessa attenzione che bisogna provare per le persone indifese, i bambini e, appunto, i vecchi.

In quelle pietre c'è la memoria dell'Abruzzo e c'è un'antica civiltà che si rischia di perdere per sempre. È necessario che le reliquie siano preservate. Venga il presidente del Consiglio a Salemi e veda il danno di una ricostruzione incolta e affrettata. Veda come sarà difficile ridare ordine a ciò che è stato fatto senza intelligenza e passione e, soprattutto, senza rispetto. Veda la meraviglia di ciò che resta, di ciò che è stato difeso e l'orrore di ciò che è stato ricostruito. Ha la sensibilità per capire e per condividere. E vada a Santo Stefano di Sessanio per trovare il modello ed il riferimento cui ispirarsi per la ricostruzione proprio in un luogo colpito dal terremoto. Non potrà non apprezzare la differenza e capire la necessità di non scegliere soluzioni comode e affrettate. In nome dello spirito dei luoghi.

nella zona colpita e dal tipo di costruzioni in cui la gente abita.

Le cause dei terremoti

La crosta terrestre è contorta in grandi pieghe, zolle e placche ed è attraversata da faglie (cioè da spaccature del terreno) più o meno profonde. Il movimento di queste strutture in direzioni opposte e l'attrito e la tensione che questo comporta sono la causa principale dei terremoti. Quando, lungo il margine delle placche a contatto, le pressioni che si vengono a creare superano la resistenza dovuta all'attrito, si verifica un improvviso e brusco movimento tellurico. Una causa in un certo senso

secondaria, ma intimamente legata alla teoria delle placche, è quella che lega i terremoti alle eruzioni vulcaniche.

È possibile prevedere i terremoti?

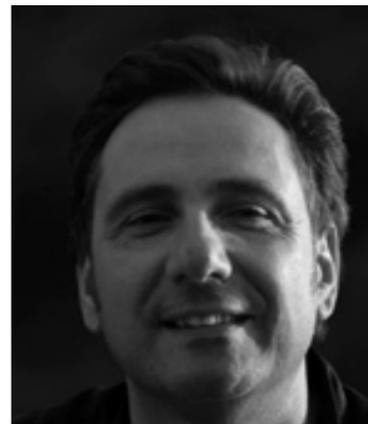
Attualmente è impossibile "prevedere" la precisione del momento, dell'intensità e del luogo in cui si verificherà il sisma. È possibile però ipotizzare una percentuale di possibilità di eventi sismici in una certa zona in un certo periodo di tempo. All'interno del pianeta infatti scorrono notevoli correnti elettriche che generano campi elettromagnetici e anche il campo

Mario Tozzi

Geologo, divulgatore scientifico e giornalista,
conduttore del programma televisivo "Il terzo pianeta" in onda su Rai Tre

Disgrazia o negligenza?

Non viene speso un centesimo nel risanamento antisismico degli edifici pubblici, anzi, si progettano faraoniche grandi opere che stornano denari dall'unico uso sensato che si dovrebbe in un contesto come il nostro.



Com'è possibile che un terremoto di media forza ("solo" 5,8 magnitudo Richter) possa provocare quasi 300 morti e la devastazione che ancora tutti abbiamo negli occhi, non è affatto un mistero, non solo per i geologi, ma anche per chiunque abbia qualche dimestichezza con la memoria tormentata di questo Paese. I terremoti non si possono ancora prevedere, ma certamente possiamo sapere, con un certo dettaglio, dove avverranno e che tipo di danni provocheranno. Quindi tutti avrebbero dovuto ben conoscere il grado di sismicità dell'Aquila, sul cui territorio le leggi antisismiche erano state promulgate fin dal 1935. E tutti avrebbero dovuto conoscere anche lo stato di conservazione degli edifici pubblici e delle abitazioni private. Così gli amministratori locali avrebbero avuto gli strumenti per intervenire, impiegando i denari nel risanamento degli edifici pubblici e stimolando l'edilizia

privata a restaurare in modo antisismico. Ma come avrebbero potuto, quando l'esempio nazionale, quello dei vari governi, andava nel segno opposto? Sono anni che si tagliano i fondi per il monitoraggio della sismicità e per il risanamento antisismico. Ci si può poi lamentare che le case crollino? E come si fa a non trovarsi ancora nel dolore e nella rabbia che eventi come il terremoto aquilano suscitano? E rabbia è la parola giusta, quando sono anni che si classifica meticolosamente il territorio nazionale, mettendo in luce quanto sia esposto ai rischi naturali, e sono anni che non se ne tiene alcun conto. Agli italiani (e a chi li governa) sembra di poter vivere in Scandinavia, ma il terremoto dell'Aquila ci ricorda brutalmente che non è così. Che da noi ci sono alluvioni, frane ed eruzioni vulcaniche, che in buona misura possono essere previste, e terremoti di cui, invece, non si sa né l'ora o il giorno, né, tanto meno, il mese o l'anno in cui si scatenano. È però certo che lo faranno e ormai si sa bene dove: in Friuli, in Garfagnana, nella dorsale appenninica umbromarchigiana-abruzzese, in Irpinia, in Calabria, al Gargano e in Sicilia orientale. E anche con che tipo di danno: veramente catastrofici nello stretto di Messina, in Irpinia e nel catanese. Eppure non viene speso un centesimo nel risanamento antisismico degli edifici pubblici. Anzi, si progettano faraoniche grandi opere che stornano denari dall'unico uso sensato in un contesto come il nostro. E si ipotizzano "piani edilizi" che permetterebbero la sopraelevazione degli edifici, proprio una delle cause più frequenti di crollo da terremoto, come insegna la storia dei nostri sismi, da quello

di Messina e Reggio Calabria del 1908, aggravato dall'aver ignorato -già allora!- le norme antisismiche borboniche che vietavano, appunto, di innalzarsi a più di 10 metri di altezza e di sovraccaricare gli edifici. Sarà bene ricordare che molte città italiane sono il frutto di ricostruzioni dopo innumerevoli terremoti e che, in un paese geologicamente attivo, si può convivere con il rischio non usando scienza ed intelligenza. Non uccide il terremoto, ma la casa mal costruita o mal posta. Sarebbe bene ricordarlo sempre. Dovremmo, infine, farla finita di parlare di ipotetiche catastrofi naturali, che in realtà non esistono: esiste solo la nostra incapacità, ignoranza o malfede nel rapportarci con il rischio e una delittuosa propensione a perdere la memoria degli eventi passati. Ma in Italia nessun posto è immune dal rischio e la Terra non smetterà di ricordarcelo.

PALAZZI A RISCHIO



Cosa sono i terremoti?

Il terremoto è una vibrazione brusca e violenta di parti della crosta terrestre che trae origine da una zona del sottosuolo in cui si è andata nel tempo accumulando dell'energia. Lo studio sistematico della sismicità della Terra ha mostrato che la distribuzione dei terremoti risulta allineata secondo fasce definite geograficamente e caratterizzate geologicamente. Sulla Terra si verificano più di un milione di terremoti all'anno (tremila al giorno, in media). La maggior parte di essi è impercettibile. Le conseguenze per l'uomo dipendono, oltre che dall'intensità del sisma, dalla natura del sottosuolo, dalla densità della popolazione

fisici cinesi specializzati nell'individuazione di segni precursori dei sismi hanno evidenziato che il comportamento delle nuvole (chiamate Eqc, Earthquake clouds) e nebbie (le Eqf, Earthquake fogs) potrebbe annunciare l'arrivo di un terremoto. La comunità scientifica si interroga su numerosissime ricerche riferite al gas radioattivo Radon che potrebbe essere utilizzato come "precursore sismico". I risultati però non sembrano tanto soddisfacenti da poter utilizzare questo metodo per prevedere i terremoti, in particolare non si è in grado di standardizzare l'emissione e di avere un costante rapporto di causa-effetto.

David Roici

Davide Giacalone

Giornalista direttore de "La Ragione" e "Smoking", collabora con "L'Opinione", "Libero" e "Rtc". www.davidegiacalone.it

Virtuosismi all'italiana

C'è il modo per fare del bene senza farsi del male: per un breve periodo si erano detassate le donazioni, salvo poi riportarle sotto la scure del fisco. Si riprenda, ora, la retta via, a favore dei terremotati, non gravando di tasse le somme che gli italiani vorranno mettere a disposizione della ricostruzione.

Nei confronti della giustizia italiana, il problema è farla funzionare, non fermarla. Ferma, lo è già. La scenetta che ha per oggetto il terremoto è orridamente tragica. Ci sono alte cariche dello Stato che ripetono, con tono severo: "Le inchieste vadano avanti, si accertino le responsabilità." Sempre immaginando un oscuro potere, una ramificazione affaristico-camorristico-mafiosa che voglia impedirlo. Vadano avanti? L'ospedale funzionava senza l'agibilità, dopo trent'anni di lavori per costruirlo, gli edifici pubblici erano stati individuati come pericolanti da un censimento vecchio di anni, nessuno ha fatto niente, non s'è aperta nessuna inchiesta. Ora, a L'Aquila, con gli edifici pubblici ridotti in macerie, non c'è nulla che possa andare avanti. Semmai, si deve cominciare. Nel cominciare, però, si deve tenere presente che, fra quanti reclamano chiarezza e punizioni, ci sono quelli che sono stati ministri per anni e capi partito per una vita. È sensazionale come, dall'ultima lite di condominio fino alle alte vette dell'indignazione statale, per ciascuno la colpa sia sempre dell'altro. Sull'ospedale, per dirne una, il Parlamento accertò già l'irregolarità di quasi tutto. Ma solo dopo il disastro la procura, l'ex presidente della Camera, l'attuale ed il capo dello Stato, hanno detto: "Si faccia chiarezza." Già fatto. Al massimo, si deve, adesso, accertare la responsabilità penale, notoriamente individuale. Ma che quella fosse una solare schifezza, è già stato documentato. Solo che a nessuno di loro Signori importava. La giustizia non funzionava e la scarsa attitudine morale sono divenute armi d'irresponsabilità di massa. Anche il "denunciare" s'è trasformato in rito, una specie di mestiere, indignandosi secondo convenienza, reclamando punizioni esemplari. Sempre per gli altri. Così si comportano le alte cariche, così è fatta gran parte della cittadinanza: pronta a far la morale dopo aver praticato il suo opposto. Si ricordi: ci sono terremoti che generano ricostruzioni eterne, con cittadini che assumono il ruolo di terremotati a vita. In quei luoghi, le inchieste giudiziarie vanno avanti, senza decise conclusioni. Pertanto, mi dissocio dal coretto inutile, non auspico che le inchieste vadano avanti, ma che si concludano. C'è bisogno di sentenze, non d'interviste. E veniamo al fronte dei soldi: non ci saranno, è stato detto, nuove tasse per finanziare la ricostruzione nelle zone terremotate. Benissimo. È il contrario di quanto molti ritenevano scontato, sia perché incapaci di concepire diversamente l'intervento pubblico, sia perché semplicemente rassegnati. Invece, si può e si deve agire diversamente. Non significa, naturalmente, privare i terremotati degli aiuti cui loro hanno diritto e che noi tutti riteniamo parte stessa della nostra sicurezza e della nostra tranquillità. Al contrario, piuttosto, non c'induce a dormire tranquilli uno Stato che, ogni volta che si tratta di spendere, per necessità o per scelte voluttuarie, non sa far altro che tassare od indebitarsi. Anche da questo punto di vista, dunque, l'emergenza nata da una catastrofe naturale può segnare una svolta, un punto di rottura con una tradizione che ci ha reso lo Stato



che più tassa e più s'indebita, fra quelli sviluppati. C'è ancora un altro aspetto, che impreziosisce l'indirizzo finalmente adottato: se fosse vero che, a fronte di maggiori necessità finanziarie, non si può far altro che mettere le mani nelle tasche dei cittadini onesti, quelli che pagano le tasse, vorrebbe dire che si considera immutabile l'immane carrozzone della spesa pubblica, nelle cui pieghe si nascondono piaghe di privilegio e rendita. Sarebbe stata la resa, incondizionata e vile, all'andazzo di sempre, rinunciando ad ogni ipotesi di cambiamento. I cittadini avrebbero punito la maggioranza di governo, ma non (solo) perché colpiti da nuove tasse, bensì perché si sarebbero sentiti largamente presi in giro. E dato che non avrebbero potuto punire questa maggioranza votando gli oppositori, ovvero il fronte che teorizza la superiorità morale della spesa pubblica, sarebbe restata loro la sterile, ma al tempo stesso pericolosa, via del mandare tutti al Paese delle tasse. Questo. Ragionando in positivo, invece, va benissimo accompagnare, con la spesa pubblica e la garanzia statale, la spesa privata e l'iniziativa dei cittadini. In tal senso, va bene l'idea che lo Stato affianchi, con soldi veri e grazie reali, chi avvia altrove la costruzione della propria casa. Questo è un circuito virtuoso. Così come anche l'appello alla generosità. C'è il modo per fare del bene senza farsi del male: per un breve periodo si erano detassate le donazioni, salvo poi riportarle sotto la scure del fisco. Si riprenda, ora, la retta via, a favore dei terremotati, non gravando di tasse le somme che gli italiani vorranno mettere a disposizione della ricostruzione. Usciamo, insomma, dall'appello un po' misero alla carità, accoppiato all'istinto taglieggiatore che fa pensare ai "ricchi" come pecore da tosare. Mettiamola in modo moralmente sano ed economicamente conveniente: chi destinerà parte dei propri guadagni alla solidarietà, su quelli sia fiscalmente esentato. Non mi piace, e parlo per me, mettere un soldo nel cappello del mendicante, e mi ripugna allungarli ai bambini accattoni, così consegnandoli al racket che li amministra. Ma essere generosi, risparmiando sulle tasse, è un comportamento collettivamente virtuoso, che genera ricchezza. Interiore e materiale.

Renato Nicolini

Architetto, politico e drammaturgo italiano, creatore dell'"Estate Romana"

L'Italia: tanto bella, tanto fragile

Purtroppo quello dell'Aquila non è un evento isolato, e non si può scoprire ogni volta che l'Italia è a rischio sismico, a cento anni dal terremoto più disastroso di tutti, quello che distrusse Reggio e Messina.

Non c'è dubbio che il terremoto dell'Aquila abbia dimostrato la generale fragilità antisismica dell'Italia. Ancora una volta, sono gli eventi distruttivi (penso anche all'alluvione di Firenze, a Soverato, alle tante dimostrazioni della complementare fragilità idrogeologica del territorio italiano) a prevalere su quelli costruttivi. L'edificio simbolo della tragedia dell'Aquila, la Casa dello Studente, era di costruzione recente, come tanti altri edifici crollati. Fossero stati realizzati in modo conforme alle normative antisismiche, avrebbero dovuto resistere al sisma. Ciò che in Giappone non avrebbe quasi avuto conseguenze, in Italia è stato un evento disastroso. Bisogna guardare fino in fondo la realtà. Non sono più i tempi di Gabriello Chiabrera: "il vezzoso terremoto/con l'amabile suo moto"... Bisogna agire senza perdere altro tempo. Indico le possibili priorità.

1. La legislazione sull'edilizia deve essere completamente rifatta, partendo dall'esigenza irrinunciabile della sicurezza abitativa. La legge Merloni, a questo scopo, si è invece dimostrata pessima: ha generato il monopolio di tre-quattro scatole vuote, costruite con più attenzione al loro profilo finanziario che alle loro capacità progettuali e tecniche (ed infatti l'Italia sta perdendo quote di mercato internazionale), che poi, generalmente, subappaltano senza nessun controllo. I tempi lunghi dell'appalto (vedi ancora la Casa dello Studente) sono i primi nemici della corretta realizzazione del progetto. Non credo che negli altri paesi europei, invece di sanzionare, si compensi il ritardo nell'esecuzione dei lavori rispetto ai tempi previsti con i meccanismi perversi della revisione prezzi.

2. I mancati controlli chiamano in causa la Protezione Civile. La protezione comincia con la prevenzione: e non è che mancassero all'Aquila (o manchino in Italia), analisi preoccupate sulla condizione statica degli edifici scolastici e sulla gravità di altre situazioni. Rispetto a gravi situazioni di rischio, la soluzione finora scelta è stata quella di mi-

nimizzare o di fatalizzare ("Non ho la bacchetta magica"), e dunque rinviare fidando nella buona stella d'Italia. Se di un Piano Casa oggi l'Italia ha bisogno, dovrebbe riguardare la messa in sicurezza degli edifici rispetto al rischio sismico ed idrogeologico. Mi aspetto che Guido Bertolaso lo dica alto e forte, altrimenti non potrei non avere il sospetto di un conflitto d'interessi tra la sua responsabilità di capo della Protezione Civile, che risponde a tutti i cittadini, e il suo profilo, acquisito negli ultimi tempi, di Commissario preferito del Governo, dall'immondizia campana all'area archeologica centrale di Roma. La Protezione Civile dovrebbe essere a capo di un monitoraggio continuo dello stato del territorio, fortemente interconnesso con i poteri locali, in modo da poter sia affrontare tempestivamente i problemi, sia evitare il palleggio e lo scarico delle responsabilità. Purtroppo, quello dell'Aquila, non è un evento isolato e non si può scoprire ogni volta che l'Italia è a rischio sismico, a cento anni dal terremoto più disastroso di tutti, quello che distrusse Reggio e Messina.

3. Bisogna evitare che la ricostruzione produca gli effetti che - ad esempio - ha assunto in Irpinia: un flusso di denaro pubblico non tutto effettivamente utilizzato per la ricostruzione. Credo che le furbie le abbiamo sperimentate veramente tutte e dunque questa volta potremmo evitarle. Ancorando saldamente la spesa alla logica, dura e concreta, del progetto tecnico anziché alla vuota scorrevolezza della pura finanza.

4. Affermando, per cominciare, senza equivoci, che l'Aquila - una delle più belle città del mondo, (lo dimostra Santo Stefano di Sessanio), che ricordo ancora con emozione dal mio periodo di Commissario del teatro stabile - merita di essere ricostruita nel luogo in cui si è inginocchiata. Semplificazioni come la "new town" e L'Aquila 2 sono estremamente pericolose. Legittimamente, possono far venire in mente il Nerone di Petrolini, che, dopo l'incendio di Roma, voleva ricostruirla "più bella e

più superba che pria". Anche se "il popolo" del Nerone di Petrolini applaude, la città non è fatta solo di edifici, ma dalla vita che consente a chi la abita. Civitas, cittadinanza, ci sono tanti modi per chiamarla. Per l'Aquila, che è città universitaria - di studenti in maggioranza fuori sede - questo primato della popolazione è anche qualcosa di più.

5. Credo che gli architetti e gli ingegneri debbano far sentire con forza la loro voce a favore del progetto. Forse, negli ultimi tempi nelle Facoltà di Architettura, con l'istituzione di molti nuovi corsi di laurea, si è privilegiata la specializzazione della figura dell'architetto. Si tratta oggi di ricordare che questo comporta la necessità di non perdere mai di vista l'aspetto unitario della progettazione. Ricostruire L'Aquila comporta necessariamente l'integrazione dell'ingegnere e dell'architetto, del restauratore e del paesagista, dell'urbanista e del sociologo. Si deve partire da quello che chiamerei progetto del progetto, il modo in cui la città può immediatamente ripartire nella sua vita essenziale (senza pensare di trasformare le tendopoli in una sorta di accampamento medioevale, con una tenda per ogni istituzione, dalla Prefettura al Teatro Stabile...) ed i tempi in cui può, per gradi, ma il prima possibile, insediarsi nuovamente nei suoi luoghi storici. La coscienza dell'importanza del progetto (che in tutta Europa si fa rapidamente e dunque si può fare in tempi rapidi anche in Italia, se la sua logica prevale su quella della pura spesa) è ovviamente antitetica al fai da te ed alla pericolosa illusione di poter semplificare i problemi realizzando soprattutto il nuovo. L'Aquila è stata costruita in diversi tempi storici. Il nostro tempo ha il dovere di rispettarne la stratificazione storica complessa, l'anima segreta (le città hanno un'anima, afferma lo spirito dell'architettura) del suo fascino. L'identità è attiva, non passiva. Ma gli innesti necessari del nostro tempo possono funzionare, senza reazioni di rigetto, se conoscono ed amano il tessuto su cui si innestano.

Bianca La Rocca

Responsabile dell'ufficio stampa di Sos Impresa Confesercenti

Il business della ricostruzione

In Abruzzo si è costruito male, si è rubato sui materiali, non si sono mai fatti controlli, non si sono osservate le norme antisismiche e, forse, si sono fatte arricchire le mafie, sulla pelle dei cittadini.

Edifici classificati "strategici", immobili di uso pubblico, palazzi privati diventati bare collettive. È questo il triste bilancio del cinismo e dell'incuria umana lasciato dal terremoto dell'Aquila, dopo le vittime umane. La prima struttura a essere stata sequestrata è stata la casa dello studente, che nella notte del terremoto, ha ucciso undici studenti universitari. Le macerie dell'Aquila stanno facendo emergere i tanti abusi e le tante carenze di una crescita urbanistica incontrollata e irregolare. Tra cemento di qualità molto scadente, armature in ferro prive della cosiddetta "staffatura", solai precipitati come castelli di sabbia. L'intera gamma dell'edilizia delinquenziale che, in tanti parti d'Italia, oltre a devastare il territorio, lucra sulla qualità dei materiali e sulla professionalità della mano d'opera e dei presunti imprenditori, a L'Aquila ha trovato il suo palcoscenico più drammatico. Imprenditori senza scrupoli che riducono al minimo i costi e lucrano al massimo sui ricavi, mettendo anche nel conto centinaia di vite umane, per la Procura dell'Aquila sono anche i responsabili di quei quasi 300 morti che un terremoto di magnitudo relativamente bassa non avrebbe ucciso, se le strutture avessero retto. Carabinieri, polizia e guardia di finanza hanno già ricevuto l'ordine di identificare una serie di costruttori, progettisti e direttori dei lavori. Sono loro i protagonisti del piccolo boom edilizio dell'Aquila, che da metà anni Sessanta in poi ha plasmato la vasta area residenziale a ridosso del centro storico. La Procura, una volta tanto, sembra voler fare sul serio. Il Procuratore Rossini ha ammesso che gli indagati saranno anche "arrestati" nel caso si dovesse accertare che i motivi per cui sono crollati i palazzi non sia stato solo il terremoto, ma vi siano anche le responsabilità di chi ha costruito male. Ma c'è dell'altro. No comment è la risposta del procuratore Rossini a chi gli chiede di verifiche in corso sulla certificazione antimafia di imprese molto attive all'Aquila e dintorni negli anni passati. Probabilmente, l'indagine sul disastro si incrocerà con un'altra, quella dell'antimafia sugli appetiti criminali collegati al business della ricostruzione. Non siamo di fronte a timori teorici, quelli della direzione distrettuale che ha avviato insieme alla procura nazionale antimafia uno screening delle imprese controllate da mafia, 'ndrangheta e camorra pronte a far rotta sull'Aquila, dove nel prossimo decennio pioveranno i miliardi per la ricostruzione. Nei database dell'antimafia non c'è soltanto il precedente dell'Irpinia, non c'è soltanto la traccia delle molte imprese casertane tuffatesi nella ricostruzione dell'Alto Sangro dopo il sisma del 1984. Ci sono decine di storie sui caposaldi della camorra nella Marsica, nel Vastese e nell'area metropolitana di Pescara. Proprio qui fu arrestato sei anni fa Vincenzo Carobene, considerato l'agente immobiliare dei casalesi, in cerca di appalti per le imprese del clan. Una trama molto simile a quella ricostruita dalla squadra mobile di Chieti dietro la catena di attentati dell'estate scorsa a Vasto. Secondo la relazione della Procura Nazionale Antimafia, la regione Abruzzo è ormai da anni oggetto di forte attrazione

per la criminalità comune ed anche per quella mafiosa. Gli scali marittimi di Pescara, Giulianova, Vasto ed Ortona focalizzano nella regione alcune rotte commerciali secondarie utilizzate anche per i traffici di stupefacenti, provenienti prevalentemente dall'Albania, e la tratta di esseri umani. Penetrante ormai la presenza di elementi legati alla camorra (soprattutto) ma oggi anche alla 'ndrangheta e alla mafia siciliana. Mentre dall'esame delle schede dei procedimenti pendenti presso la Procura Distrettuale de L'Aquila non è dato evidenziare una presenza attiva della criminalità pugliese, anche se la zona sembra preferita per il soggiorno obbligato o come rifugio dei latitanti pugliesi. Le indagini in questo settore, pur non essendosi concluse con procedimenti significativi, hanno dato corso a due procedimenti di particolare interesse, che presentano tutte le caratteristiche di possibili infiltrazioni mafiose, ed in particolare di Cosa Nostra, nel settore degli appalti e dello smaltimento dei rifiuti, attraverso la costituzione e/o il trasferimento in Abruzzo di società che potrebbero servire, il condizionale è d'obbligo essendo le indagini appena all'inizio da un lato come serbatoio per il riciclaggio di denaro sporco e dall'altro per ottenere finanziamenti pubblici e/o appalti per lo smaltimento dei rifiuti. Indipendentemente dal decorso delle indagini e degli eventuali esiti processuali, dalle macerie dell'Aquila emergono misfatti edilizi compiuti venti o trent'anni fa. (La cosa più incredibile dal punto di vista tecnico è che le case migliori, quelle che hanno retto meglio l'urto, sono state costruite più di trent'anni fa. Addirittura il vecchio ospedale, costruito nel 1700, non ha subito neppure una crepa mentre il moderno ospedale San Salvatore si è afflosciato su se stesso). Non siamo di fronte a casi isolati o a un tragico destino. No, nulla di tutto questo. Ed ancora non sappiamo quanti palazzi e strutture, soprattutto nel centrosud, sono stati costruiti in tal modo. Ciò che abbiamo intuito poche ore dopo la scossa fatale oggi è già chiaro a tutti: si è calcolato male dove costruire, si è costruito male, si è rubato sui materiali, non si sono mai fatti controlli durante la costruzione e dopo la costruzione, non si sono osservate le norme antisismiche, e, forse, si sono fatte arricchire le mafie, sulla pelle dei cittadini.

GIOVANOTTO, NON PARLI DI SISMA
LA CHIESA DEVE RIMANERE UNITA!



Augusto Borzone

Direttore sanitario aziendale - ASL, L'Aquila

Assistenza e recupero sociale

C'è chi ha perso gli occhiali, chi la dentiera, chi i documenti personali, chi le medicine: il terremoto ha pareggiato tutti, senza fare sconti a nessuno né per censo né per età.

Il terremoto è un evento che sprigiona una grande energia dalle viscere della terra. I suoi effetti possono essere devastanti sia sulle persone, sia sulle cose. In una scala definita per intensità del trauma psichico, il lutto e il trasloco sono gli eventi a maggior impatto: non è dunque difficile definire come devastante per i superstiti il distacco e/o la perdita di affetti e di oggetti, fenomeni che - nel terremoto - spesso si sommano. In effetti, l'intervento sanitario in queste condizioni può essere suddiviso in due parti: una pragmatica, di intervento tecnico propriamente detto, e un'altra di tipo socio-sanitario. Questa è una suddivisione fittizia, poiché l'una parte influenza (talora anche grandemente) l'altra, ma può essere utile per una chiarezza espositiva.

L'intervento tecnico nelle primissime fasi consiste soprattutto nell'evacuazione delle persone dalle zone terremotate, sia per l'incertezza del ripetersi dei fenomeni, sia per la precarietà delle strutture presenti. Espletati i primi soccorsi, sono necessari numerosi mezzi di trasporto (elicotteri e soprattutto ambulanze) che portano i feriti in luoghi più idonei al loro trattamento. In loco deve essere previsto solo un punto di assistenza in grado di valutare ed eventualmente stabilizzare clinicamente i soggetti da evacuare. Parte delle persone che afferiscono spontaneamente necessitano solo di essere tranquillizzate, ma questo fa parte del trauma psichico determinato dall'evento. Successivamente, con la rimozione delle macerie, aumenterà il ritrovamento pietoso delle salme. La porzione "fortunata" della popolazione, scampata al sisma, si ritrova negli accampamenti (inizialmente tendopoli) e si abbraccia con gesti di grande solidarietà. C'è chi ha perso gli occhiali, chi la dentiera, chi i documenti personali, chi le medicine: il terremoto ha pareggiato tutti, senza fare sconti a nessuno, né per censo, né per età. I più sgomenti, e quindi più disperati, sono coloro

che più avevano; a tutti è necessario dare una speranza/certezza di ricostruzione che riesca a motivare e riattivare le risorse umane presenti in ciascuno. In questo senso, è prezioso il supporto degli specialisti psicologi. Le spese per la sanità sono state sempre sbilanciate a favore degli ospedali rispetto al territorio: normalmente, il 60% contro il 40%. Si parla perciò di una visione ospedale-centrica, che si sta cercando di modificare verso un obiettivo così frazionato: 45% per l'ospedalità, 5% per la prevenzione e 50% per il territorio. Naturalmente - come tutti sappiamo - gran parte delle spese sono legate al personale, che dovrebbe quindi essere spostato sul territorio. A dire il vero, per molti anni le attività territoriali sono state considerate un "refugium peccatorum", il luogo dove mandare personale poco motivato, anziano o comunque inservibile alla stressante attività ospedaliera. A completare il quadro, si deve riportare che le attività di medicina sul territorio sono molto variegata e, ancora oggi, poco codificate, rendendo difficile la loro valutazione qualitativa e temporale. Hanno ancora forte incidenza l'aspetto culturale della popolazione e la "storia" della sanità regionale: non bisogna infatti dimenticare che in alcune regioni l'aspetto sociale era rimasto alle organizzazioni sanitarie, mentre in altre la tutela sociale era stata affidata ai comuni e agli enti locali. Apparentemente tutto questo può sembrare sganciato dalla criticità terremoto. Eppure, avendo il sisma raso al suolo l'organizzazione sanitaria e, per L'Aquila, reso inagibile l'ospedale, si può intravedere un'opportunità che è anche una speranza di "rifondazione" della gestione della salute, con un più facile (direi quasi obbligato) raggiungimento del descritto obiettivo di riequilibrio della spesa. Le opportunità - che danno speranza fattiva - sono necessariamente le risorse umane professionali non più occupate/occupabili nell'ospedale,

e la possibilità di una telemedicina sempre più estesa e articolata. In queste fasi di azzeramento dei ceti sociali, anche il personale sanitario (medici, infermieri, tecnici, ausiliari, ecc.) è domiciliato presso le tende/strutture provvisorie. Fornendo un minimo di mezzi tecnologici e presidi sanitari, questi operatori possono risultare una risorsa in loco in grado di essere riferimento e gestire la tutela della salute della comunità locale. Per il caso specifico del terremoto aquilano - dove sono attualmente presenti più di 110 tendopoli - è stato già effettuato un censimento sia della popolazione che insiste su ciascun campo, sia delle "risorse" sanitarie esistenti. Poiché non tutti i centri hanno presenze sanitarie, si prevede la copertura di quest'ultime da parte di strutture viciniori, ma anche di prevedere/programmare, ove possibile, un accorpamento di più campi. La figura di riferimento sarà di livello infermieristico, mentre la presenza medica verrà assicurata in pochi centri (quelli più numerosi), ma con orario continuativo. Il supporto tecnologico nei campi potrà essere assicurato grazie a collegamenti informatici per le patologie più frequenti e croniche (cardiologiche e respiratorie). Il supporto specialistico su mezzi mobili è ormai possibile anche con livelli importanti di tecnologia: ecografie, mammografie, visite oculistiche e odontoiatriche, ecocardiografie, sono tutte prestazioni erogate in concreto da camper appositamente attrezzati. Superato, verosimilmente nel prossimo futuro, il trauma acuto del terremoto, rimane la gestione della popolazione con la sua cronicità sanitaria. Si potrà prevedere e realizzare un ridimensionamento delle funzioni ospedaliere orientate alla gestione del paziente acuto ed alle discipline specialistiche impegnative sia dal punto di vista diagnostico, sia terapeutico, mentre si potrà concretizzare - grazie alla telemedicina e all'infermiere di territorio - una sorta di ospedale diffuso.

Matteo Grimaldi

Scrittore aquilano, autore della raccolta di racconti "Non farmi male"

Ore 3 e 32 a 5 km di profondità

Tutto intorno si sentivano solo grida disperate che chiamavano nomi. Un'atmosfera da film di fantascienza. Io piangevo e telefonavo e piangevo. Non riesco a descrivervi quello che ho sentito in quegli istanti interminabili se non con: una fottuta paura di morire. Paura che non avevo mai realmente provato in 27 anni di vita.

Pensate solo che durante ogni scossa io sono sempre stato in casa, e di scosse, in questi mesi a L'Aquila, ce ne sono state davvero tante. Ho sempre aspettato che finissero, che tornasse tutto fermo e normale. Quella delle 3 e mezza era tutt'altro. Preceduta da due stranissime scosse che non parevano per niente le solite. Una alle 23, l'altra all'una. Troppo intense e ravvicinate per non preoccupare. Quella dell'una mi ha fatto decidere di non dormire, perché avevo una strana sensazione, oltre che una paura cane. Paura di chiudere gli occhi e riaprirli troppo tardi. Mia madre è venuta in camera: "Ti sei riaggrappato al computer come l'altra volta?" e io mi sono fatto una risata. Lei pure ha riso, però s'è messa a dormire sul divano in salotto, a mezzo metro dalla porta, e ha acceso la lampada alta. Io sono rimasto sul letto, vestito, a chattare con Luca su Facebook fino alle 2 e mezza. "Se non ci risentiamo più, sappi che ti ho voluto bene" mi ha detto un secondo prima di staccare. E io mi sono fatto un'altra risata. Alle 3 e mezza circa è finito il mondo. Un tremore totale, un boato come il verso di un mostro. Sono schizzato dal letto, sono caduto e mi sono rialzato. Sono arrivato alla porta e uscito dalla mia stanza; il pavimento si muoveva sotto i piedi. Andar dritti era impossibile. La credenza, i vasi, cadevano e si frantumavano; tutto tremava. Sembrava di stare su una giostra, a giocare una partita in cui, se perdi, muori. Ho stratonato mia madre che gridava ma non si muoveva. "Andiamo fuori, andiamo fuori!" urlavo, io che non urlo quasi mai. Mia madre è cadu-

ta dal divano e ha preso a camminare carponi verso il portoncino blindato. Io mi sono aggrappato alla maniglia, l'ho aperto e siamo scesi per le scale esterne fino al giardino. Poi è uscito mio padre. Mia sorella, dal piano di sopra, non riusciva a scendere le scale. Da fuori urlavamo: "Esci, Roberta, esci!" Poi ha smesso e ci siamo abbracciati. Non so quando ci siamo abbracciati l'ultima volta. Tutto intorno si sentivano solo grida disperate che chiamavano nomi. Un'atmosfera da film di fantascienza. Io piangevo, telefonavo e piangevo. Non riesco a descrivervi quello che ho sentito in quegli istanti interminabili se non con: una fottuta paura di morire. Paura che non avevo mai realmente provato in 27 anni di vita. Sentirete molte polemiche in TV. Se poteva essere previsto, come io scherzosamente avevo fatto con la teoria del Big Sasso e come qualcuno molto più accreditato di me aveva fatto beccandosi una denuncia per procurata allerta. Se le strutture, soprattutto recenti, erano state realizzate a norma, considerato anche che l'ala nuova del giovane ospedale San Salvatore è caduta giù come un biscotto tra dita arrabbiate. Io ho una mia idea su tutto, ma la tengo per me, perché ora voglio soltanto dire grazie a tutte le forze che stanno lavorando ininterrottamente da 2 giorni, inseguendo la speranza di ritrovare ancora qualcuno in vita. Ho visto piangere mia sorella per la notizia della morte di un suo amico. In quell'attimo avrei fatto di tutto per riportarlo in vita. E non sono riuscito a dirle niente. Un abbraccio virtuale a Serena, la ragazza ritrovata stasera che ha miracolosamente resistito sotto le macerie di un palazzo di 5 piani per un'infinità di ore. Io ora sono a Firenze, da Luca e Niccolò; oddio, che bello rivederli! Dopo 2 notti insonni in macchina e oltre 150 scosse avvertite tutte, mi sono detto basta. Ho bisogno di star tranquillo, di dormire un po' e di non dover sentire la terra tremare ogni 20 minuti. Il mio consiglio è quello di lasciare la città. Le scosse non si sono fermate e neanche i crolli. Se qualcuno



chiama scosse del quarto grado scosse di assestamento, beh, per il culo ci prende qualcun altro. Nessuno sa cosa stia accadendo nel sottosuolo aquilano. Non fatevi prendere dalla tentazione di provare a raggiungere la città per aiutare. L'Aquila ora deve svuotarsi, non riempirsi. È importante che capiate la pericolosità, che a mio avviso le televisioni non rendono a pieno. Io a Berlusconi non ho quasi mai creduto. Stavolta spero di ricredermi, perché le promesse che ha fatto davanti alle telecamere sono promesse che hanno un peso. Vorrei ringraziare tutta l'Italia che si sta mobilitando per la mia piccola città. Mediaset e tutti coloro che invieranno un sms al 48580 per donare un euro. Fatelo anche voi. È veramente cosa ridicola un euro sottratto al vostro credito, rispetto a quanto prezioso possa diventare se sommato a tanti altri. Grazie a nome di tutti coloro che ora stanno vivendo la loro terza gelida notte in macchina o in tenda, che si chiedono cosa faranno e da dove ricominceranno. E quando. E pure se ha senso ricominciare per una madre che ha perso i suoi 2 figli, o per un padre che ha perso la moglie e il figlioletto perché è crollata la casa dei nonni dove entrambi erano andati a passare la notte. E poi, grazie da parte mia: il povero Matto, che sarà anche terremotato o sfollato, come ci chiamano, ma ha una Stanza piena di voci che fanno compagnia. Le vostre parole sono un abbraccio immenso, che riempie. Vi voglio bene.



Franco Cucchi

Prof. ordinario, Direttore del Dipartimento di Scienze Geologiche, Univ. Trieste

Francesco Fanucci

Prof. ordinario, Vicedirettore del Dipartimento di Scienze Geologiche, Univ. Trieste

"Tanto a me non capita...!"

Convivere con la sismicità dovrebbe essere per noi italiani un dovere, premurarsi contro gli effetti anche. E in questo, mi sembra che in Italia ci siano numerose contraddizioni. La prevenzione non sembra essere una delle nostre doti: restiamo dei fatalisti.

Dal 1976 ad oggi, i sismologi hanno elaborato molte carte sulla sismicità in Italia. Esse raffigurano vari parametri inerenti il fenomeno sismico ed il suo impatto sulle opere antropiche. Le carte della pericolosità, del rischio, delle accelerazioni orizzontali, dello scuotimento del suolo, dei danni attesi, concordano tutte nel sottolineare che l'Italia è territorio fortemente sismico e ad alta densità abitativa, per cui ad ogni terremoto di una certa intensità corrispondono danni, se non vittime. Le mappe esprimono con tonalità di colore i diversi valori dei parametri raffigurati. L'ultima in ordine di tempo, CPS 04, mostra che il valori di pericolosità più alti (alto grado di pericolo, elevatissimo rischio sismico, ecc.) si hanno in Friuli, lungo quasi tutto l'asse centrale della penisola, dall'Appennino umbro-marchigiano a quello lucano e lungo l'arco Calabria, fino a Messina, dove si hanno i valori massimi. Si aggiungono piccole zone sparse e restano fuori aree limitate, quali parte del Piemonte e Lombardia settentrionali, la Liguria di Levante, la valle del Po, l'Alto Adige, il Tavoliere delle Puglie e la Sardegna. Le cause di tale intenso geodinamismo risiedono principalmente nel fatto che la penisola è coinvolta nello scontro fra la Zolla Africana e quella Europea, che si attua in maniera complessa. Anche la pressione esercitata dal blocco Arabico sull'Anatolia si riflette in maniera indiretta sulle nostre regioni, in particolare nel settore adriatico. Nel settore tirrenico, invece, il quadro geodinamico è complicato ulteriormente da altri processi di differente natura. A causa di tutti questi processi, sulla crosta e sul mantello superiore agiscono forze che si manifestano entro i corpi rocciosi come sforzi e tensioni capaci di produrre deformazioni anche ingenti. I materiali coinvolti sono rigidi, duttili, plastici a seconda della natura e della profondità a cui giacciono. Nella crosta superiore la regola è la rigidità. Superato un certo limite al di sotto del quale la deformazione può ritenersi elastica, il materiale si rompe dando origine alle fratture, con spostamento del materiale lungo la superficie stessa di frattura, che i geologi chiamano faglie. Il processo libera una notevole quantità di energia meccanica, precedentemente immagazzinata come deformazione elastica. Sotto forma di onda sferica, essa si propaga dall'ipocentro in tutte le direzioni, giungendo all'epicentro con la

massima intensità, per attenuarsi gradualmente a distanze maggiori. Si propaga dapprima con onde compressionali e onde di taglio, successivamente con onde superficiali (con particelle che hanno movimento ellittico o trasversale). Il suolo sussulta o ondula con frequenza, ampiezza delle oscillazioni, durata, attenuazione ed accelerazione variabili. Stando a quanto sinora noto a proposito dello sciame sismico aquilano, questo ha ipocentri superficiali (fra 10 e 12 km di profondità); sono state registrate centinaia di repliche, alcune delle quali hanno avuto intensità notevole. La scossa delle 3 e mezza del 6 aprile aveva magnitudo 5.8 Richter, intensità VIII-IX della scala MCS. Altre scosse hanno avuto magnitudo simile: 5,3 quella del 7 aprile alle ore 19.47, ad esempio. Le caratteristiche della

Un'esperienza da brivido @uxilia

I volontari di @uxilia inquadrati nella protezione civile

Lunedì 6 aprile, verso le 3:30, c'è stata una fortissima scossa di terremoto in Abruzzo, con epicentro nella provincia dell'Aquila. Sono stati immediatamente allertati tutti i gruppi comunali della Protezione Civile. Verso le otto ho ricevuto la telefonata dal mio capo squadra, il quale mi chiedeva la disponibilità a partire immediatamente per l'Abruzzo. Avevamo due ore di tempo per preparare il borsone e alcuni panini per essere autonomi nell'arco della giornata. Nelle prime ore della mattinata, sono arrivati in Abruzzo i tecnici della Protezione Civile. Dovevano coordinare l'arrivo dei soccorsi provenienti dal Friuli, attesi in giornata. In mattinata sono partiti dal Friuli 16 tecnici, 397 volontari, 108 mezzi e tre cucine da campo. Il Friuli aveva come destinazione L'Aquila. La situazione era drammatica: martedì, le unità cinofile della Protezione Civile ed i tecnici regionali si sono recati nel comune di Onna (AQ), un paesino nell'epicentro del sisma. Contemporaneamente, nel campo adiacente lo stadio di rugby di Acquasanta, sono state allestite più di una settantina di tende, due cucine da campo ed i servizi igienici. Una vera tendopoli costruita a tempo di record, dove è stato creato il campo base della Protezione Civile del Friuli e dove sono stati ospitati alcuni sfollati. Nei giorni seguenti ci sono state parecchie scosse di assestamento, alcune molto forti. Durante la giornata faceva caldo, di notte la temperatura era rigida. Una forte escursione termica. Durante la settimana abbiamo allestito diverse tendopoli, sia nel territorio del comune dell'Aquila, sia nei paesi limitrofi. Abbiamo consegnato moltissimi pasti, distribuito vestiario e coperte. Nel nostro piccolo, abbiamo cercato di aiutare la popolazione colpita dal sisma. Gli abitanti della zona sono molto cortesi e ospitali. I primi giorni dormivano nelle macchine, mentre noi montavamo le tendopoli. Pur avendo perso tutto, mentre lavoravamo ci portavano da mangiare, ci offrivano la pasta, il vino, l'acqua, i dolci. Uno dei tanti ricordi che mi rimarranno impressi è questo: dopo alcuni giorni in cui andavamo in un paesino a montare una tendopoli, una sera, a lavoro terminato, siamo usciti con i mezzi dal campo sportivo fra due ali degli abitanti che ci applaudivano. In quel momento tutta la stanchezza è passata. La situazione nella provincia dell'Aquila è drammatica: il sisma ha provocato innumerevoli danni, il centro storico è completamente da riedificare, alcuni paesini limitrofi sono devastati. Vedere un'intera città deserta, sia di giorno, sia di notte, è triste e angosciante. Come pure vedere piccoli gruppi di cani che si muovono da soli, spaesati e impauriti. Ogni tanto si sente ululare e poco dopo ci si accorge che c'è stata una scossa. Nella prima settimana abbiamo allestito una trentina di tendopoli (mediamente, in ogni tendopoli ci sono 60-70 tende) e alloggiato circa 13.000 persone. Questa esperienza come volontario è stata molto forte. Tanta disperazione e desolazione. Il pensiero di chi in un attimo ha perso tutto. Anche i propri cari.

Cristian Mattaloni

scossa principale fanno pensare ad un terremoto derivante da una distensione della crosta, cioè dall'attivazione di una faglia diretta. Anche i caratteri dello sciame, così duraturo e con ipocentri migranti, che ricorda il terremoto del 1997 in Umbria e Marche, pare tipico di una zona in cui la crosta terrestre è sottoposta a tensione. Ricordiamo che è usuale misurare l'energia scatenata da un terremoto strumentalmente o in base agli effetti. La misura strumentale è la magnitudo secondo Richter, che dipende dall'ampiezza dell'oscillazione massima ed è espressa "dal logaritmo in base dieci del rapporto fra l'ampiezza massima del terremoto e l'ampiezza che verrebbe prodotta dal terremoto standard alla stessa distanza epicentrale". La scala è logaritmica, per cui, all'aumento di un'unità (il massimo finora raggiunto al mondo è 8.9), corrisponde un aumento di un fattore 10 nell'ampiezza del movimento del terreno e una liberazione di energia circa 30 volte maggiore. La quantificazione in base alla valutazione degli effetti è espressa come intensità. MCS, se si fa riferimento alla scala proposta da Mercalli-Cancani-Sieberg, come fanno americani ed europei, MSK (proposta da Medvedev, Sponheuer e Karnik), come d'uso nei paesi dell'Est europeo. La scala MCS prevede 12 gradi, l'VIII danneggia murature, torri, edifici complessi, il IX provoca una distruzione "selettiva", il X una distruzione estesa. Del X grado della scala Mercalli fu il terremoto verificatosi in Friuli il 6 maggio 1976: la scossa delle 21.06 aveva magnitudo 6.4 e l'ipocentro si situava fra 2 ed 8 km di profondità. Le vittime furono 989, l'area colpita fu di 5720 km², i senzatetto furono circa 45.000 su una popolazione coinvolta di più di 600.000 persone. La scossa durò 50 secondi, fu preceduta di 7 minuti da un sussulto di magnitudo 4.9, fu seguita da alcune scosse di magnitudo superiore a 5.0. Lo sciame sismico si prolungò con debole intensità finché i primi di settembre un sisma raggiunse nuovamente magnitudo alta: 6.1 Richter. In questo caso, si trattava di un fenomeno generato da compressione della crosta terrestre in una zona in cui le Alpi sono attive, stanno cioè ancora generando strutture e rilievi. Da questi dati si comprende come i terremoti italiani siano quasi tutti figli degli stessi processi di interazione fra le grandi zolle d'Africa ed Eurasia e di altre zolle minori. Ma le similitudini si fermano qui. Infatti, se si escludono i terremoti legati ad attività vulcanica, gli altri, quelli "tettonici", sono essenzialmente originati in tre modi: sforzi compressivi, sforzi distensivi, moti di traslazione (trascorrenza) relativa in senso orizzontale di parti attigue della crosta. Ognuno di questi meccanismi porta a forme di sismicità differenti. L'energia massima si sviluppa da processi traslativi, per i quali sono necessari sforzi altissimi per movimentare le masse rocciose (si pensi alla tristemente celebre faglia di San Andreas in California o alla faglia Nord-Anatolica). La liberazione è puntuale, immediata e totale. Nei fatti compressionali, ove il meccanismo focale porta ad un colpo "secco" che racchiude quasi tutta l'energia accumulata, si sviluppano alte energie. Nei fatti distensivi le energie sono più alte, ma la liberazione è molto più "graduale", secondo numerosi impulsi abbastanza ravvicinati che quasi dissipano lentamente i movimenti. Lo sciame sismico friulano ha avuto epicentri tutti racchiusi in un'area subcircolare concentrica all'epicentro. Numerosissime repliche, ma quasi tutte di magnitudo bassa, se non strumentale. Fu originato da sforzi compressivi ad effetto quasi immediato a direzione N-S. Lo sciame sismico aquilano ha ipocentri allungati lungo una fascia di circa 15 km, allineata NO-SE, come la catena montuosa appenninica, con precursori e repliche spesso di notevole magnitudo. I meccanismi

focali sono innescati da distensione, con energia distribuita, per "fortuna", nel tempo, lungo direzioni NE-SW, perpendicolari alla catena. In definitiva, su base statistica, conosciamo bene le aree in cui i terremoti si verificheranno, possiamo ipotizzare con sufficiente approssimazione le intensità attese, abbiamo una buona idea dei tempi di ritorno. Ma ben difficilmente possiamo dire luogo ed ora con la precisione che consente una mobilitazione logisticamente e tempisticamente efficace. E sicuramente poco nella precisione voluta ci aiutano, al momento, i cosiddetti precursori, cioè i fenomeni che si reputano possibili indizi di sisma in arrivo. In verità, sono numerosi, alcuni scientificamente validi, altri scientificamente in validazione, altri, ancora, scientificamente non validi, ma possibili. Convivere con la sismicità dovrebbe essere per noi italiani un dovere, premurarsi contro gli effetti anche. E in questo, mi sembra che in Italia ci siano numerose contraddizioni. La prevenzione non sembra essere una delle nostre doti: restiamo dei fatalisti. Sappiamo bene cosa devono fare gli altri (specie il Governo...) ma ci dimentichiamo di dare il buon esempio. Ci sembra sciocco perdere tempo nelle esercitazioni, dato che siamo molto bravi a gestire le emergenze. Preferiamo risparmiare qualcosa oggi per spendere assai domani. Restiamo convinti che a noi devono pensare gli altri e che le regole, essendo fatte dagli altri, riguardano solamente gli altri. Non esiste una cultura dell'ambiente fisico: pochi soldi alla ricerca, pochi soldi alla prevenzione, pochi alla corretta e diffusa informazione.



Michele Cusano

Docente di Psicologia dell'Emergenza, Università di Trieste, Facoltà di Psicologia
Presidente Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza (SIPEM)

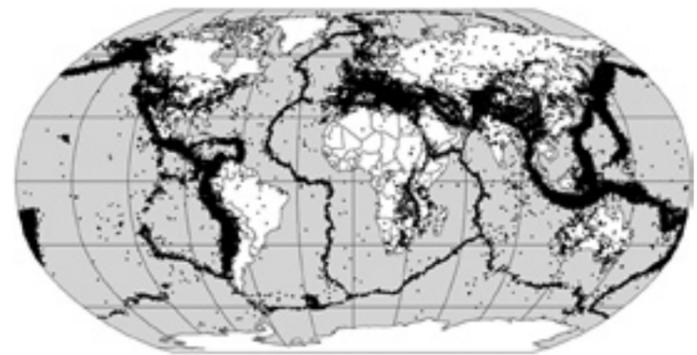
La psiche nell'emergenza

La psicologia in questi contesti opera non tanto su patologie da curare quanto su normalità da preservare o da ritrovare. Le popolazioni non assistite rischiano di andare incontro a fenomeni di automedicazioni del disagio, ma anche il soccorritore diventa una figura ad alto rischio di traumatizzazione.

Guardando gli eventi emergenziali per quanto attiene alle ripercussioni che hanno sulle popolazioni colpite, considerate nella loro globalità, dobbiamo dire che vanno in contro a bruschi e gravi cambiamenti per quanto riguarda le abitudini, i progetti di vita, le condizioni e le prospettive economiche, la rete delle relazioni, la possibilità di esercitare il proprio ruolo, ecc. e tutto questo espone quelle popolazioni ad un improvviso e marcato stato di frustrazione e disagio che determina una condizione di disadattamento generalizzato. Considerando, invece, i singoli individui di una popolazione colpita da un disastro, dobbiamo dire che possono esserci vari tipi di reazioni e che possono variare molto per entità e tipologia. Possiamo avere, infatti, forme lievi di disagio a carattere depressivo-ansioso, che, se non insorgono fattori ulteriori di compromissione, evolvono verso una remissione spontanea, e forme più o meno marcate di sofferenza psichica che richiedono un intervento psicologico mirato, competente e tempestivo. Già queste semplici e brevi riflessioni evidenziano, pur senza soffermarci particolarmente sulle problematiche psicologiche facilmente intuibili delle vittime che hanno riportato ferite e danni fisici permanenti, e dei loro parenti più prossimi, che il malessere psicologico attraverso tutta la popolazione colpita, anche se in modo differente e che la sofferenza richiede attenzioni e cure per far sì che le forme più lievi di malessere vadano via via sfumando, prevenendo il rischio di cronicizzazioni, e le forme più marcate di malessere abbiano la necessaria attenzione clinica, secondo quanto previsto dalla normativa italiana per l'intervento psicologico nelle emergenze. (Criteri di massima sugli interventi psicosociali da attuare nelle catastrofi, Gazzetta Ufficiale del 29 Agosto 2006 n.200). Le popolazioni non assistite rischiano, infatti, di andare incontro a fenomeni di automedicazioni del disagio, consistenti nell'uso eccessivo di generi di "conforto": alcol, sigare, cibi grassi, zuccheri, pane, psicofarmaci, droghe, ecc., che determineranno compromissioni della salute fisica, a causa della comparsa o dello scompenso di diabete, ipertensione, colesterolo, problemi bronchiali, ecc., compromissioni ulteriori della salute psichica ed anche della qualità delle relazioni, sia all'interno della famiglia che all'esterno, comparando una sempre maggiore irritabilità, intolleranza, aggressività. Come è evidente l'assistenza psicologica alle popolazioni colpite è, come la normativa italiana sottolinea, necessaria da subito, va attivata insieme alle altre componenti dell'attività di soccorso, deve durare, dice sempre la norma, per tutto il tempo necessario a far recuperare il miglior equilibrio possibile a tutti i cittadini che presentano delle difficoltà ed a quanti hanno subito danni fisici e perdite affettive in particolare. Da quanto appena detto emerge un tratto peculiare della Psicologia dell'Emergenza, ossia il suo forte orientamento ad operare non tanto su patologie da curare quanto su normalità da preservare o da ritrovare. Una figura centrale del momento dell'emergenza è quella del soccorritore a cui bisogna

riservare una specifica attenzione proprio per le peculiarità del suo ruolo. Il soccorritore, infatti, è sempre sulla scena dell'evento e proprio per questo diventa una figura ad alto rischio di traumatizzazione, trovandosi nella condizione di sviluppare una traumatizzazione per via empatica, ossia a causa dell'identificarsi con la vittima, del mettersi al posto della vittima, oltre che dell'essere spettatore di situazioni di forte impatto emotivo. Proprio in considerazione dell'elevato rischio di compromissione della salute psichica del soccorritore la normativa italiana prevede, infatti, che: "Destinatari primari degli interventi di supporto psicologico in emergenza sono le vittime dirette... i testimoni diretti... i familiari delle vittime, i soccorritori, volontari e professionisti, che a qualsiasi titolo abbiano prestato il proprio aiuto alle vittime e ai sopravvissuti". Sempre in ordine alla tutela della salute psichica dei soccorritori la norma precisa anche che: "A prescindere dalla tipologia dell'evento catastrofico, è opportuno valutare a priori i fattori di rischio di un contesto emergenziale per poter prevenire disagi di natura psicofisica nei soccorritori. Una volta che gli operatori sanitari si troveranno ad intervenire sul luogo della catastrofe dovrà essere garantito il loro lavoro attraverso un'azione di monitoraggio volta ad individuare segni e/o sintomi di possibili condizioni di stress e/o di disturbi psichici". La norma proprio per rendere possibile questo prevede anche, infatti, che: "È ipotizzabile che l'equipe di supporto psicologico debba rimanere in attività per un tempo più lungo rispetto al Posto Medico Avanzato (PMA), con cui è in continuo raccordo, per consentire di essere a supporto anche a tutto il personale che ha preso parte alle operazioni di soccorso". È evidente da quanto detto sopra che, come dice M. Lechat, 1989, "I disastri sono distruzioni su larga scala dell'ecologia umana che le comunità non sono in grado di assorbire con le loro sole risorse. Rappresentano problemi di primaria importanza per la salute pubblica a causa delle morti, dei traumi, e delle sofferenze che provocano".

Gli epicentri dei terremoti avvenuti tra il 1963 ed il 1998



Alberto Gasparini

Direttore, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia

Anna Scolobig

Ricercatrice, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia

Vicini ai cittadini

Il terremoto è una grande prova per una comunità, ma, come ogni momento di crisi, può anche trasformarsi in un'occasione di rinascita e crescita. Ciò accade soprattutto se le autorità preposte sviluppano una capacità di progettazione a lungo termine.

1. Il "modello Friuli"

Quando si parla di terremoti in Italia, è difficile non menzionare quello che nel 1976 ha colpito il Friuli. Questa tragedia viene ricordata innanzitutto per le sue dimensioni: due forti scosse, una a maggio e una a settembre, oltre mille morti, centonovantatré paesi devastati (raggruppati in quarantuno comuni), diciottomila case distrutte, settantacinquemila danneggiate, quarantamila sfollati e più di quattromilacinquecento miliardi di danni (Strassoldo e Cattarinussi 1978).

Oggi, a più di trent'anni dall'evento, si parla ancora di un "modello Friuli", che ha fatto scuola per diversi motivi. La gestione dell'emergenza e della ricostruzione e l'esperienza dell'autogoverno locale hanno sicuramente dato vita ad un laboratorio che ha prodotto risultati originali ed importanti.

Nella fase iniziale, quella dell'immediato post-impatto, la priorità è stata quella di dare ricovero ai terremotati, costruire le tendopoli, garantire i servizi essenziali e mettere in sicurezza i paesi disastrati. Un aiuto fondamentale è arrivato dai sessantamila militari impegnati nelle attività di soccorso, molti dei quali già presenti sul territorio nelle numerose caserme dislocate in questa zona di confine. L'organizzazione dei soccorsi è stata rapida e ha avuto il suo centro logistico a Gemona, da subito identificata come la capitale del terremoto. Proprio lì, sotto una grande tenda, è stato costituito il primo centro operativo che è diventato uno dei tanti simboli del modello Friuli, anche a livello internazionale. Da questa esperienza è nata l'idea della Protezione Civile Italiana, che verrà istituita come servizio nazionale con la legge 225/1992. Dopo il successo del primo centro, ne sono stati organizzati altri, per un totale di dieci centri operativi dislocati sull'intero territorio, ognuno dei quali gestiva dieci comuni e circa duemilacinquecento persone.

Un'altra peculiarità del modello Friuli è costituita dall'affidamento della gestione del post-impatto e della ricostruzione ai comuni e ai sindaci, che ha permes-

so di semplificare notevolmente le procedure amministrative e burocratiche. Questa delega ai comuni ha conferito ai sindaci i mezzi, gli strumenti, le procedure d'intervento per la ricostruzione, facendo sentire le istituzioni più vicine ai cittadini in un momento di estrema difficoltà, amplificato dalla seconda scossa del settembre 1976.

Questo secondo evento non ha fermato il già avviato processo di ricostruzione, gestito seguendo lo slogan "prima le fabbriche, poi le case, infine le chiese". La priorità è stata infatti quella di garantire i posti di lavoro per evitare un esodo di massa. Un secondo slogan è stato "ricostruire com'era, dov'era", cioè operare sulle maglie generali dell'organizzazione pre-esistente, sia per garantire la continuità con il passato, sia per facilitare quel difficile processo di ri-appropriazione dell'identità, individuale e collettiva, che segue ogni evento catastrofico. A posteriori, questa scelta è stata giudicata da molti come una grande intuizione, che ha permesso di evitare lo spopolamento della zona. Esempio emblematico è stato quello del paese di Venzone, ricostruito, sia pure con grande spesa, proprio com'era. Protagonisti degli interventi, non solo a Venzone, ma nella maggioranza dei comuni colpiti, sono state le stesse persone colpite dal sisma. Hanno seguito personalmente i loro progetti, nonostante molti fossero stati temporaneamente sfollati nell'alto litorale adriatico (Grado e Lignano in particolare). Complessivamente, il 90% della ricostruzione è stato affidato direttamente alle famiglie, attivamente coinvolte nella progettazione del loro futuro anche grazie alle possibilità offerte dalla normativa regionale. Questa scelta si è rivelata vincente. Ha favorito un'intensa partecipazione e ha aumentato il senso di responsabilità, che ha trovato terreno fertile nella ferma volontà delle famiglie colpite di ricostruirsi la casa.

L'esperienza della ricostruzione del Friuli viene presa a modello anche per i tem-



pi record in cui è stata portata a termine, per l'efficace gestione da parte della regione e del commissario straordinario nominato dal Governo e per le scelte operate che hanno fatto da volano per la rinascita economica, ma non solo, di diversi paesi.

2. La ricostruzione delle comunità e il ruolo dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia

Come sempre accade dopo un evento catastrofico, la ricostruzione fisica dei

Gli effetti sociali di un sisma

L'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia e gli studi sul terremoto.

Nei giorni immediatamente successivi al terremoto del Friuli del 1976, i ricercatori dell'ISIG hanno svolto sondaggi etnografici, qualcuno ha partecipato alle attività di soccorso, altri sono stati impegnati in attività di sostegno psico-sociale a parenti o amici. Una riflessione su queste prime esperienze, sotto forma di annotazioni impressionistiche, è stata la prima pubblicazione dell'ISIG sul tema dei disastri. Nella fase di ripristino, l'Istituto ha promosso una serie di incontri e consultazioni con

luoghi (nel caso del Friuli favorita anche dall'adozione di un piano urbanistico regionale) proseguita di pari passo con la ricostruzione dell'identità, individuale e collettiva. Questa può sembrare annullata dopo un simile trauma, e molto spesso lo è, almeno nella percezione dei sopravvissuti. Le dinamiche di ri-appropriazione e ricostruzione dell'identità hanno però tempi diversi rispetto a quelle del territorio e seguono logiche proprie. Come già rilevato in numerose ricerche sulle catastrofi naturali (Fritz 1961, Wenger e Parr 1969), durante l'emergenza e l'immediato post-impatto prevalgono i comportamenti altruistici e solidaristici: spesso nasce una vera e propria comunità terapeutica (Bates 1970): i legami sociali si rafforzano, si crea un clima non conflittuale e un sistema di sostegno che produce una serie di effetti benefici per i sopravvissuti. Ciò è accaduto anche in Friuli, dove, nei mesi successivi al terremoto, si sono attivati meccanismi virtuosi di assistenza, volontariato e mutuo-soccorso. Queste esperienze hanno generato una sorta di orientamento verso il presente, alimentato dalla necessità di azioni immediate, chiare, efficaci e di decisioni urgenti. Questo orientamento ha rafforzato in un primo momento l'identificazione comunitaria delle persone colpite.

Con il passare del tempo, però, la situazione è cambiata ed è seguita una fase di chiusura, in cui i conflitti già presenti prima dell'evento si sono spesso ripresentati, acuiti dai disagi derivati dalle nuove condizioni e stili di vita, dalle incomprensioni tra gli sfollati e i baraccati (ovvero coloro che sono rimasti nelle zone colpite), dai problemi legati all'attribuzione delle responsabilità e al risarcimento dei danni, etc. Ulteriori tensioni sono state generate dal fatto che molti hanno dovuto cambiare la loro precedente occupazione, affrontando, soprattutto inizialmente, i problemi

economici e i disagi legati alla ricerca di un nuovo lavoro.

Questa "doppia faccia" del terremoto, oggetto di studio dei ricercatori dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (Programma Emergenze di Massa), non è nuova per chi si occupa dell'analisi degli aspetti sociali legati alle catastrofi naturali. Infatti, nella maggior parte di questi casi, vale il cosiddetto "principio di continuità", secondo il quale l'evoluzione di un disastro è determinata dalla situazione e dalle dinamiche sociali ad esso antecedenti. I cambiamenti che si possono osservare rappresentano quindi la continuazione di processi già in atto, piuttosto che l'introduzione di direzioni completamente nuove: la situazione pre-evento diventa il migliore indicatore per predire quanto accadrà nel post-evento (Quarantelli 1977; Cattarinussi e Pelanda 1981; Cattarinussi et al. 1981).

In Friuli, ciò ha implicato da un lato l'amplificazione di alcuni conflitti, e dall'altro un'accelerazione di una fase di trasformazione già in atto. Molti conflitti e recriminazioni hanno riguardato gli interessi delle persone, spesso contrastanti, ma anche le decisioni, i progetti e la pianificazione del futuro. Al contempo, il terremoto ha accelerato una fase di modernizzazione e sviluppo, caratterizzata da mutati processi di produzione e da un'industrializzazione in crescita. Non stupisce pertanto che gli anni del post-terremoto siano stati contrassegnati da grandi mutamenti nell'urbanistica, nell'economia, ma anche nel costume e nella mentalità delle persone. Le caratteristiche di questa trasformazione e, più in generale, la risposta sociale al disastro sono state oggetto di numerose indagini, che hanno analizzato le reazioni psico-sociali e politico-organizzative alla catastrofe, le strategie di adattamento nelle diverse fasi del disastro, le condizioni dei baraccati e degli sfollati, le aspettative dei princi-

pali attori economici, gli effetti a lungo termine, la solidarietà internazionale.

3. In conclusione

Il terremoto è una grande prova per una comunità, ma, come ogni momento di crisi, può anche trasformarsi in un'occasione di rinascita e crescita. Il clima di statu nascenti che caratterizza la fase della ricostruzione può cambiare la traiettoria evolutiva di una comunità. Ciò accade soprattutto se le autorità preposte sviluppano una capacità di progettazione a lungo termine, che recepisce la realtà e i bisogni delle persone, e che, al contempo, implica una certa risolutezza nel compiere alcune scelte decisive.

Il terremoto del 1976 non ha solo costituito una sorta di spartiacque nella storia del Friuli (tanto che si parla di "una prima e un dopo"), ma ha lasciato in eredità un prezioso capitale di esperienze, a livello istituzionale e politico. Nel primo caso, la decisione più significativa è stata quella di affidare il processo di ricostruzione ai comuni e di semplificare le procedure amministrative per la ricostruzione. Lo Stato ha fornito i "mezzi", la Regione ha definito il quadro normativo, i Comuni hanno amministrato e i privati, e su richiesta anche il pubblico, hanno ricostruito: i risultati hanno sicuramente dimostrato che l'autonomia degli enti locali è un efficace strumento per risolvere i problemi di una comunità duramente colpita. A livello politico, invece, il fenomeno più interessante è stata la partecipazione della popolazione. I problemi e le loro soluzioni sono stati oggetto di discussione, sia nelle organizzazioni, sia in quelle nuove agorà della politica diretta che sono diventate le tendopoli. La pressione popolare sui centri decisionali è stata così forte e decisa da indurre la maggior parte di coloro che erano coinvolti nel processo della ricostruzione ad agire bene e in fretta.

esperti di diversa estrazione disciplinare, al fine di fornire ai decisori politici alcune indicazioni potenzialmente utili per il processo di ricostruzione. Contemporaneamente, si è cercato un contatto con gli scienziati sociali che si occupavano della tematica dei disastri ed è iniziata l'acquisizione di materiale bibliografico. I ricercatori dell'ISIG sono stati uno dei primi gruppi in Italia ad occuparsi sistematicamente degli aspetti sociologici dei disastri. Un rapporto privilegiato è stato presto istituito con il Disaster Research Center (Drc, prima all'Università dell'Ohio, successivamente quella del Delaware) che ha formato generazioni di ricercatori, facendoli intervenire sul campo al momento del manifestarsi di disastri di varia origine, prevalentemente negli Stati Uniti, ma anche altrove. Le prime letture e i primi contatti scientifici hanno consentito di formulare una prima griglia di ipotesi sulla risposta sociale al disastro, sottoposta ad una verifica preliminare tramite l'osservazione partecipante e l'analisi di documentazione massime-

diale. Durante il periodo dello sfollamento, quando molti abitanti delle zone terremotate sono stati trasferiti sull'alto litorale adriatico (Grado e Lignano in particolare), l'Istituto ha collaborato in due indagini sul problema dei ragazzi e sulle aspettative degli adulti. Un'attenzione particolare è stata anche riservata alla tematica dell'animazione comunitaria. È stata prestata consulenza anche per ricerche di tipo socio-economico, promosse da organizzazioni regionali e nazionali sui bisogni delle imprese produttive in diversi settori di attività. Nel 1978, un volume curato da R. Strassoldo e B. Cattarinussi ha raccolto i risultati di numerose ricerche dell'Istituto e le riflessioni scaturite. Tre anni più tardi, un secondo volume è stato dedicato alla valutazione degli effetti sociali del disastro, a distanza di un quinquennio (Cattarinussi, Pelanda e Moretti 1981). Nello stesso anno, un volume ad orientamento maggiormente teorico, non circoscritto alla catastrofe friulana, ha fatto il punto sui diversi approcci allo studio dei di-

sastri, raccogliendo i contributi di sociologi, psicologi, economisti, politologi e urbanisti (Cattarinussi, Pelanda 1981). Fin dalle origini, uno dei punti qualificanti dell'impostazione data allo studio dei disastri da parte dell'ISIG è stata la ricerca di competenze internazionali e pluridisciplinari, al fine di sviluppare una prospettiva ampia ed il più possibile articolata sulle fenomenologie oggetto di studio al fine, altresì, di fornire una consulenza non settoriale ad amministratori, operatori, decisori. Un risultato non secondario di tale impostazione è stata la creazione di una vasta rete di contatti con studiosi di tutto il mondo, sia nel campo delle scienze sociali, sia in quello delle scienze fisiche, contatti che si sono ampliati e consolidati nel tempo. Due volumi hanno raccolto i contributi di numerosi studiosi, italiani e stranieri, proponendosi di fare il punto sullo stato dell'arte e di stimolare, anche in Italia, l'interesse per un approccio pluridisciplinare allo studio dei disastri (Di Sopra, Pelanda 1984; Dynes, De Marchi e Pelanda 1987).

Gian Michele Calvi

Presidente, Fondazione EUCENTRE - Centro Europeo per la Formazione e Ricerca in Ingegneria Sismica

Rui Pinho

Segretario Generale, Fondazione GEM - Global Earthquake Model

L'impatto economico del sisma

A fronte dell'elevato rischio sismico del territorio, l'Italia rimane uno dei pochi, forse l'unico, Paese economicamente avanzato che non sia dotato di una normativa organica relativamente alle politiche assicurative contro i rischi naturali in generale e contro quello sismico in particolare.

Contesto attuale

Il costo medio annuo sostenuto a seguito di eventi sismici negli ultimi trent'anni del secolo scorso è stato valutato in circa 4 miliardi di euro attualizzati. Tali costi sono stati sostenuti essenzialmente dallo Stato, secondo una sorta di patto tacito che suppone che lo Stato finanzia ogni necessità successiva al verificarsi di una catastrofe. Gli interventi successivi agli eventi sismici non si sono, in generale, semplicemente posti al problema del completo risarcimento del danno subito, ma anche l'obiettivo di ridurre la vulnerabilità del costruito, attuando, di fatto, politiche di prevenzione. Mentre è ovvio e sensato cogliere l'occasione di interventi di riparazione per rendere gli edifici meno vulnerabili, in quanto il maggior costo si rivela in genere modesto, va anche sottolineato che le aspettative riposte dai cittadini nell'intervento statale comportano una riduzione del livello di percezione del rischio e, di conseguenza, una minore propensione all'investimento volontario per la prevenzione e per eventuali forme di assicurazione contro le catastrofi.

Politiche assicurative

Occorre osservare che a fronte dell'elevato rischio sismico del territorio, l'Ita-

lia rimane uno dei pochi, forse l'unico, Paese economicamente avanzato che non sia dotato di una normativa organica relativa alle politiche assicurative contro i rischi naturali in generale e contro quello sismico in particolare. Nell'ultimo decennio sono stati predisposti una ventina di disegni di legge in merito, nessuno dei quali è stato portato a compimento. Mentre le scelte relative a possibili diverse forme di obbligatorietà o incentivazione all'assicurazione possono essere assai diverse, ogni norma organica dovrebbe comunque stabilire i premi assicurativi, fissare le modalità per l'integrazione tra intervento statale e copertura assicurativa, individuare eventuali casi per i quali l'intervento pubblico o quello assicurativo privato non sono applicabili, definire parametri di riferimento per la determinazione del valore dei beni danneggiati e modalità per l'accertamento e la liquidazione dei danni. Un sistema assicurativo privato per un parziale trasferimento del rischio sismico dallo Stato alle imprese assicuratrici potrebbe comportare una riduzione del peso finanziario a carico dello Stato in caso di evento, con la possibilità di destinare maggiori risorse per programmi di prevenzione ed incoraggia-

re l'adozione volontaria di misure per la riduzione della vulnerabilità, qualora il premio assicurativo fosse in qualche modo commisurato al livello di rischio. Va tuttavia rilevato che i rischi assicurativi di tipo catastrofale, caratterizzati da bassa frequenza e danni potenzialmente ingenti, costringono le compagnie di assicurazione a forme di ri-assicurazione che coprano i danni eccedenti un valore di soglia prefissato. Al crescere della soglia, potrebbe diventare comunque indispensabile che lo Stato medesimo diventi in qualche modo l'ultimo ri-assicuratore, in caso di eventi particolarmente importanti. Al fine di evitare o limitare la potenziale necessità di un improvviso reperimento di somme ingenti, sono state ipotizzate, ed utilizzate in altri paesi, forme di trasferimento del rischio ai mercati finanziari che prevedono, ad esempio, l'emissione di "obbligazioni catastrofali" (cat bonds) per le quali, a fronte di un premio di rendimento più elevato, è prevista la perdita parziale o totale del capitale in caso di evento sismico che abbia provocato danni superiori ad una soglia prefissata. L'innovatività delle logiche da applicare ed il loro impatto economico, sociale e politico potrebbero suggerire di sperimentare

Il modello giapponese

Prevenzione, l'unica arma contro il terremoto.

La prevenzione è l'unica arma funzionante contro i terremoti, purtroppo imprevedibili. Ad oggi, il Giappone è il Paese con la migliore organizzazione nel mondo. Il 1° settembre in Giappone è il "giorno della prevenzione dei disastri" per commemorare i morti del terremoto del Kant del 1923 e per ricordare a tutti l'importanza della prevenzione. È da questo evento che i giapponesi si sono sensibilizzati in tema antisismico. Il Giappone ha redatto una lista di 6 punti fondamentali per la prevenzione e organizzazione contro i terremoti: informativa di prevenzione, tramite un manuale che eccelle in semplicità e completezza, copiato anche negli Stati Uniti, in Canada e nei paesi scandinavi come esempio di eccellenza organizzativa; strutture di cartellonistica di percorsi di emergenza per convogliare il traffico delle persone in panico che sanno già dove radunarsi senza aspettare i soccorsi; pianificazione delle evacuazioni; strutture antisismiche grazie a tecnologie come i cuscinetti antisismici disposti alla base degli edifici, l'uso di acciai molto più elastici del normale, la fibra di carbonio che avvolge i pilastri e li rende più resistenti alle fratture, apparecchi detti "dissipatori" che assomigliano agli ammortizzatori di un'auto e vengono disposti tra un piano e l'altro de-

gli edifici più a rischio; kit di sopravvivenza in uffici e case che in caso di emergenza, trovandosi bloccati, permette di sopravvivere alcuni giorni aspettando i soccorsi (torce e radio a carica, garze e cerotti, acqua e barrette energetiche, fischietto, ecc...); esercitazioni cicliche antisisma. Prevedere un terremoto è impossibile, ma in Giappone si può preallarmare. Per gli abbonati al servizio di emergenza "Bollettino preallarme Terremoto" della società di telecomunicazioni NTT, viene fornito un allarme in tempo reale con avvisi pop-up sullo schermo del proprio computer. Quando un avviso di terremoto viene emesso dall'Agenzia Meteorologica del Giappone, il servizio della NTT avvisa aprendo automaticamente una finestra di segnalazione sullo schermo del computer. Un allarme sonoro incrementale suona, e sulla finestra di avviso viene visualizzata la stima dell'intensità sismica in arrivo ed un count-down si avvia stimando il tempo di arrivo della scossa. NTT ha messo in vendita anche un dispositivo fisso chiamato "Allarme avvicinamento terremoto" direttamente collegato con gli standard JapanNTT di rete. Un led lampeggiante ed un allarme acustico di avvertimento informano che un terremoto è in arrivo, indicando l'orario di arrivo con l'avvio vocale incrementale e con un conto alla rovescia. Oltre a queste due modalità, il servizio NTT viene offerto anche utilizzando la TV o in una serie di servizi opzionali come l'invio di e-mail o l'avviso su telefoni cellulari.

Sara Crisnaro

Oltre il terremoto

Passata questa emergenza non dimentichiamoci delle altre.

La tragedia dell'Abruzzo è di quelle che unisce un popolo intero, buoni e cattivi. Viviamo sull'onda emotiva e avvertiamo di sicuro un velo di tristezza in queste festività pasquali. Da più parti si levano appelli alla solidarietà: raccolte di denaro, raccolte di vestiario, altre raccolte. Nel 1997 mi trattenni come volontario in un Campo Caritas a Nocera Umbra, subito dopo il terremoto che colpì quelle zone. Imparai che appena si spengono i riflettori delle televisioni e per fortuna un po' di giornalisti stupidi e ambiziosi tornano a casa, la gente inizia a sentirsi sola. A dire il vero, molti indumenti usati non furono poi utilizzati e su parecchie raccolte fondi si addensarono sospetti sul loro utilizzo. Allora propongo una riflessione: diamo tutti una mano ai bambini terremotati dell'Abruzzo, ma poi, terminata quest'emergenza, per coerenza, dovremmo occuparci di tutti i bambini che nelle nostre città vivono da terremotati da sempre. Mi riferisco ai bambini Rom, ai bambini extra comunitari, ai figli degli sfrattati o a quelli che vivono in baracche abusive... Ma finché Bruno Vespa non ci fa un plastico e una bella puntata, sembra che la cosa non interessi ad alcuno. Come non interessa che a Napoli le comunità che accolgono minori a disagio sono prossime alla chiusura per mancanza di fondi: centinaia di minori che non sapranno dove andare. Non sono forse come terremotati, dopo le violenze già subite? Eppure, chi ne ha parlato? Come non interessa la mancanza di fondi di certi ospedali che riducono o tagliano del tutto la presenza di animatori e clown nelle corsie dei reparti di pediatria, onco-ematologia pediatrica, e via dicendo. O la tragedia di famiglie che devono seguire i loro piccoli in un'altra regione per le cure mediche e non hanno nessuno che fornisca loro un tetto, mentre il frutto del loro amore è in ospedale, a centinaia di chilometri da casa: non è anche questo essere terremotati? Ma ciò non fa audience, non alza lo share, unica cosa di cui alcuni TG in questi giorni si sono fatti belli. Vogliamo fare qualcosa? Bene, allora andiamo ad animare i bambini rimasti senza scuola, alterniamoci, dandoci il cambio di una settimana. Da giugno a settembre, senza giornalisti, telecamere, flash, in silenzio. Organizziamo tre mesi di giochi estivi e doposcuola per i bambini rimasti senza un loro diritto fondamentale, il gioco. Una presenza giocosa e anonima fa molto di più dell'unica cosa di cui si sente parlare, il denaro. A Nocera Umbra, don Lucio, direttore della Caritas, ci mandava nei campi a lavorare con la gente, per non perdere i raccolti e per ridare loro fiducia. Funzionò, tanto che la gente si fidava solo di questi volontari senza divise luccicanti. E noi avvocati, infine, abbiamo il dovere di aiutare i nostri colleghi abruzzesi in difficoltà e tutto il sistema Giustizia. Sarebbe bellissimo partire volontari per aiutare a rimettere insieme i pezzi della Giustizia: studi legali, uffici, tribunali.

Massimiliano Arena

Avvocato, direttore della rivista *Diritto Minorile*, già Garante dei Minori di Foggia

tare eventuali norme a scala regionale anziché nazionale, possibilmente in una regione caratterizzata da pericolosità sismica relativamente elevata, da un tessuto sociale omogeneo e da un'elevata sensibilità della popolazione al rischio sismico.

Politiche bancarie

Dal punto di vista delle politiche bancarie, parrebbe possibile ipotizzare l'attivazione di crediti agevolati per interventi che comportino l'adeguamento delle strutture ad un determinato livello di vulnerabilità, in funzione della pericolosità del sito. All'atto dell'erogazione di un mutuo, le banche richiedono normalmente l'attivazione di una polizza assicurativa contro il rischio di incendio, intendendo in tal modo garantire la conservazione del bene ipotecato a garanzia del credito. Non è prevista, e forse oggi nemmeno proponibile, l'attivazione obbligatoria di una polizza analoga per il rischio di crollo a seguito di un terremoto. Se, peraltro, si proponesse di migliorare le condizioni per la concessione di un credito nel caso in cui l'intervento pre-

visto garantisse il raggiungimento di un determinato livello di vulnerabilità, il minor gettito di interessi potrebbe, almeno in parte, essere compensato da un minore rischio di perdita delle garanzie, che avverrebbe in coincidenza con altre situazioni di difficoltà oggettiva del mutuatario e di potenziale estensione numerica dei casi coinvolti. Anche in questa ipotesi dovrebbero ovviamente essere stabilite delle regole comprendenti, ad esempio:

- il massimo importo finanziabile per unità immobiliare;
- i tassi di interesse, più bassi di quelli normalmente ottenibili;
- i livelli di sicurezza da raggiungere;
- i criteri ed i metodi da applicare per la valutazione della sicurezza;
- i modi in cui verificare la congruità delle proposte;
- i modi in cui verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di riduzione del rischio proposti.

Scenari di rischio sismico e perdite attese

Chiaramente, l'introduzione di politiche assicurative e bancarie di que-

sto genere richiede la definizione, in modo relativamente affidabile, di svariati scenari di rischio sismico e perdite attese a scala urbana, regionale e nazionale, in modo da permettere la calibrazione dei premi assicurativi e mutui bancari in funzione del rischio reale in cui determinate regioni e tipologie strutturali si trovano. I metodi di loss assessment, impiegati a questo scopo, stimano la vulnerabilità sismica del costruito in una determinata area geografica per confrontarla successivamente con la pericolosità del sito e quindi stimare i danni attesi e le conseguenti perdite umane e danni economici. La valutazione a grande scala della vulnerabilità sismica dell'edificio ha subito un'evoluzione notevole negli ultimi anni e, nonostante ancora ampi margini di sviluppo, è oggi più matura e pronta che mai per applicazioni del tipo sopradescritto.

Il futuro

La vulnerabilità del costruito Italiano può oggi essere stimata utilizzando una combinazione delle più moderne versioni delle metodologie empiriche e analitiche proposte negli ultimi anni. Le prime permettono di tenere in considerazione i danni osservati in eventi precedenti nella previsione delle perdite attese in eventi futuri, mentre le seconde consentono lo svolgimento di studi parametrici necessari e fondamentali per la definizione di politiche assicurative e bancarie. L'attivazione di queste ultime avrebbe indubbi ed importanti effetti sociali, incrementando la propensione individuale all'attivazione diretta di politiche di mitigazione del rischio, e dovrebbe pertanto essere favorita ed incentivata dallo Stato e dalle Regioni. La forte correlazione tra la definizione di un sistema di norme organiche in relazione alle assicurazioni contro il rischio sismico e l'attivazione di politiche bancarie ed assicurative coerenti e virtuose è del tutto evidente. Il Paese ne ha bisogno.



Aiutaci ^{per} Aiutare...

Iscriviti anche tu ad @uxilia onlus, editore di Social News
www.auxilia.fvg.it info@auxilia.fvg.it tel. 3476719909

La tessera d'iscrizione annuale ad @uxilia onlus come socio sostenitore costa **solli 20€!** Potrai contribuire anche tu ad aiutare i bambini Italiani e dei Paesi in via di sviluppo. Per tutto l'anno l'iscrizione prevede:

1. la *spedizione gratuita a domicilio* ogni mese della rivista SocialNews
2. la possibilità di richiedere via email e di *ricevere gratuitamente specifiche* su argomenti medici, giuridici e psicologici *da parte del comitato scientifico dell'associazione* (avvocati, medici, psicologi)
3. *iscrizione gratuita* a corsi e convegni organizzati dall'associazione

Bonifico bancario
IBAN: IT 15 H076 0102
2000 0006 1925 293

Bollettino postale
C/C postale 61925293

Le donazioni ad @uxilia onlus sono deducibili dalle tasse

Persone fisiche: Art. 14 legge 80/2005: le donazioni alle Onlus sono deducibili dalle tasse nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Art. 15, comma 1, lett. i-bis), d.p.r. 917/1986: dall'imposta lorda si può detrarre un importo pari al 19% delle erogazioni liberali in denaro, per importo non superiore a 2.065,83 euro (4 milioni di lire), a favore delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus).

Imprese: Art. 14 decreto legge 35/2005: le liberalità in denaro o in natura erogate dalle persone fisiche e da enti soggetti all'imposta sulle società in favore delle Onlus sono deducibili fino al 10% del reddito complessivo e comunque non oltre 70.000 euro/anno. Art. 100, comma 2, lett. a), d.p.r. 917/1986: sono deducibili le erogazioni liberali a favore di organizzazioni non governative, per un ammontare complessivamente non superiore al 2% del reddito d'impresa dichiarato. Art. 100, comma 2, lett. h), d.p.r. 917/1986: sono deducibili le erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato, a favore delle Onlus. Art. 27 legge 133/1999 e d.p.c.m. 20.06.2000: sono deducibili le erogazioni liberali in denaro (o in natura) in favore delle popolazioni colpite da eventi di calamità pubblica o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri Stati, per il tramite (anche) delle organizzazioni non governative (non vi sono limiti massimi di deducibilità).

5

X mille

Un tuo **piccolo**
gesto

X

il nostro
grande impegno

Sta iniziando il periodo delle dichiarazioni dei redditi Unico e 730. Da quest'anno, con la tua firma e l'indicazione del nostro Codice Fiscale, potrai sostenere le nostre iniziative sociali e la pubblicazione di Social News.

(vedi esempio qui sotto)

Compila con i tuoi
dati anagrafici



Firma ed inserisci il
codice fiscale di
@uxilia onlus



MODELLO 730-1bis
scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare direttamente alla dichiarazione Mod. 730/2006 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o all'intermediario abilitato. Se l'imposta fiscale è versata dal sostituto d'imposta, questa scheda non è necessaria.

CONTRIBUENTE		CODICE FISCALE (d'Agnatore)		BNCBRN59L15F795G	
DATI ANAGRAFICI		COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile)		NOME	
BIANCHI		BRUNO		M	
DATA DI NASCITA		CORRISP. al Stato estero di NASCITA		PROVINCIA (sigla)	
15 07 1959		MUGGIA		TS	
SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)					
Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni			Finanziamento delle attività scientifiche e delle università		
Firma: <i>Bianchi</i>			Firma: _____		
Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 90106360325			Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____		